

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/06/2010 Corriere della Sera - MILANO	5
Formigoni all'Anci «Fermare i tagli» Oggi seduta in Regione	
22/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Fontana: la manovra uccide città e territori Servono correzioni	
22/06/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
I'Eterna Tentazione	
22/06/2010 Il Sole 24 Ore	9
Correzione da 210 milioni per il comune di Roma	
22/06/2010 Il Sole 24 Ore	10
Chiusura sprint alle vecchie liti	
22/06/2010 La Repubblica - Roma	12
Leo: "Ma sulle tariffe solo un intervento soft"	
22/06/2010 La Repubblica - Roma	13
Nel Lazio arriva l'austerità tagli a turismo, cultura, servizi	
22/06/2010 La Repubblica - Milano	14
Fisco, la Moratti vuole la free zone "A Milano meno tasse alle imprese"	
22/06/2010 La Repubblica - Nazionale	16
La tentazione di Como "Diventiamo svizzeri"	
22/06/2010 La Repubblica - Roma	18
Non c'è solo Caltagirone nel futuro dell'Acea "più romana"	
22/06/2010 La Repubblica - Roma	19
La moderna finanza creativa ossessione degli enti locali	
22/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	20
"È troppo preziosa non può valere la legge del profitto"	
22/06/2010 La Stampa - NAZIONALE	21
Il referendum per l'abrogazione del decreto...	
22/06/2010 Il Giornale - Nazionale	22
Perché Milano deve pagare meno tasse	

22/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	23
I «virtuosi» del Veneto non ci stanno	
22/06/2010 Il Manifesto - Nazionale	24
Il sindaco di Varese marcia su Roma	
22/06/2010 Libero - Nazionale	26
La caserma di Alessandria «Costretti a pagarla perché siamo virtuosi»	
22/06/2010 ItaliaOggi	27
La Bresso lancia Chiamparino	
22/06/2010 ItaliaOggi	28
Enti, tagli chirurgici	
22/06/2010 ItaliaOggi	29
Commissione tributaria centrale Reclami in sessanta giorni	
22/06/2010 ItaliaOggi	30
A rischio attività dei bus turistici	
22/06/2010 L'Unità - Nazionale	31
Ma i tagli restano Sindaci in piazza e fasce tricolori listate a lutto	
22/06/2010 La Nazione - La Spezia	32
I Comuni al... «verde»: servizi sociali a rischio	
22/06/2010 La Nazione - Pistoia	33
Partita la caccia ai fondi salvezza: servono 134 euro per ogni cittadino	
22/06/2010 La Nazione - Nazionale	34
Letizia Moratti alza il tiro «Fiscalità speciale per le imprese Milano diventi free zone»	
22/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	35
Domani la manifestazione dell'Anci a Roma	
22/06/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	36
«Veneto unito contro la manovra»	
22/06/2010 Il Giornale di Vicenza	38
Tosi: «A Lazio o Campania va il doppio»	
22/06/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	39
Gobbo lancia l'obiezione fiscale	
22/06/2010 L'Arena di Verona	40
Verona lancia la rivolta dei sindaci	
22/06/2010 La Padania	41
«I tagli non possono pesare solo sugli enti virtuosi»	

22/06/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	42
Gobbo lancia l'obiezione fiscale	
22/06/2010 Il Verona	43
Finto funerale in Municipio manifestazione nel Padovano	
22/06/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	44
JACKPOT DA UN MILIARDO	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

34 articoli

Il Pd: abolire le prefetture

Formigoni all'Anci «Fermare i tagli» Oggi seduta in Regione

Ci saranno i tagli e la manovra economica del governo al centro del Consiglio regionale di oggi. In aula, dopo le durissime prese di posizione delle scorse settimane, arriverà anche il governatore Roberto Formigoni che ieri ha incontrato a Varese il presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana. «Abbiamo una preoccupazione comune - ha spiegato Formigoni - e cioè che la manovra sia assolutamente sproporzionata a svantaggio di Regioni, Comuni e Province». Per questo il Pirellone e l'associazione che rappresenta i Comuni si sono «ulteriormente ricordati perché l'azione sia ancora più incisiva nel difendere i diritti e gli interessi dei nostri cittadini e delle nostre istituzioni». Nell'aula del Pirellone, stamani, ci sarà anche una delegazione di una trentina di sindaci lombardi. Il Pd ha annunciato un ordine del giorno che chiederà di scongiurare ogni ipotesi di taglio ai servizi e ai cittadini. Nel documento si individuano alcuni possibili capitoli di risparmio. Tra questi, l'abolizione delle prefetture, della Provincia di Milano (in favore della nascita della città metropolitana) e la vendita di Ferrovie Nord. All'ordine del giorno anche una mozione firmata dall'Italia dei Valori che impegna la giunta «a rispettare la questione morale» in fatto di nomine e incarichi. Renzo Bossi, infine. Il figlio del Senatùr ha presentato una mozione per introdurre il documento unico di regolarità contributiva (Durc) per il rilascio delle licenze al commercio ambulante. (a. se.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Lega Il sindaco di Varese: Formigoni ha ragione

Fontana: la manovra uccide città e territori Servono correzioni

Spero ci siano modifiche a favore delle amministrazioni che si sono sforzate di mettere i conti in ordine Ho fatto presenti i miei dubbi ai ministri e ai parlamentari del Carroccio. Loro? Mi danno ragione
Claudio Del Frate

VARESE - «Tutto si può dire, meno che questa sia una Finanziaria federalista...». E se lo dice un sindaco della Lega, anzi il sindaco leghista di Varese che è anche presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni, della Lombardia, c'è da credergli. Attilio Fontana è il «borgomastro» che ad aprile aveva già capeggiato una manifestazione di suoi colleghi a Milano culminata con la simbolica restituzione delle fasce tricolori; domani i sindaci arrabbiati si ritroveranno invece a Roma e Fontana sarà con loro. Alla protesta si è unito da qualche tempo anche Roberto Formigoni, il governatore lombardo che per le sue critiche alla manovra si è guadagnato anche l'avversione di molti esponenti del Carroccio, Bossi in testa («Formigoni non deve esagerare» l'ha ammonito il senatur).

«Ma è inutile raccontarsi bugie - commenta Fontana - perché la Finanziaria è fortemente squilibrata: l'80% dei tagli pesano sugli enti locali e il resto viene affidato a una aleatoria lotta all'evasione fiscale».

Formigoni e il presidente dei comuni lombardi si sono incontrati ieri a Varese proprio per parlare della manovra. Il primo muove due critiche fondamentali alla linea del governo. La prima è che non si fa distinzione tra amministrazioni virtuose e spendaccione, col risultato che tutte dovranno pesantemente tagliare i servizi al cittadino. Vero?

«Verissimo - risponde Fontana - e tutto ciò accade nonostante negli anni passati i comuni abbiano già contribuito a ridurre il debito pubblico per due miliardi e mezzo di euro. Nel solo trasporto pubblico i trasferimenti diminuiranno del 30%: significa tagliare un gran numero di corse di autobus pubblici, tanto per fare un esempio. Detto questo, i tagli sono necessari, ma non si può agire in maniera indiscriminata».

L'altra critica di Formigoni è più bruciante per la Lega: con questi interventi, dice il capo della giunta lombarda, addio federalismo fiscale. Ha ragione?

«Non credo che questa manovra sarà la pietra tombale del federalismo ma molto dipenderà dal contenuto dei decreti che dovrebbero essere emanati entro il 30 giugno. Se là dentro ci sarà la possibilità per i comuni di introdurre una tassa locale e i costi standard per i servizi da erogare ai cittadini, allora la partita non sarà affatto chiusa. Purtroppo è la Finanziaria nel suo complesso a non muoversi nella direzione del federalismo, ne tradisce i concetti cardine e cioè la libertà per gli enti locali unita al principio di responsabilità».

Scusi Fontana, ma lo ha fatto presente ai ministri e ai parlamentari del suo partito che stanno a Roma?

«Sì, l'ho detto in più occasioni..»

La risposta?

«Mi dicono che ho ragione».

Crede allora che questa manovra «lacrime e sangue» sia un rospo che la Lega deve ingoiare pur di garantire il parto del federalismo fiscale?

«Mah, io mi auguro che il federalismo arrivi al più presto. E mi auguro anche che ci siano ancora spazi per correzioni, specie a favore delle amministrazioni che in questi anni hanno compiuto sforzi per mettere i conti in ordine; da questo punto di vista ho sentito parole rassicuranti dal ministro Maroni. Non dimentichiamo che senza questi cambiamenti rischiamo di condurre alla morte molte delle nostre città e dei nostri territori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Amministratori Roberto Formigoni insieme con Attilio Fontana

I'Eterna Tentazione

GIAN ANTONIO STELLA

L' «ultimissimissimissimo» condono edilizio è durato un paio d'ore. Il tempo che l'emendamento fosse ritirato e Paolo Bonaiuti dichiarasse a nome del governo: «Di nuovi condoni non se ne parla assolutamente: né fiscali, né edilizi». Meno male. Anche se c'è da toccar ferro. Le sanatorie del passato, infatti, erano sempre nate così: due righe infilate da deputati di seconda fila, smentite indignate, solenni giuramenti: mai. Fino al rilancio con la solita promessa: «Lo giuriamo: è l'ultimissima volta!».

Il condono suggerito dai senatori Pdl, se fosse passato, sarebbe stato il più indecente di tutti i tempi. Paolo Tancredi, Gilberto Pichetto e Cosimo Latronico proponevano non solo di riaprire fino al 30 marzo 2010 i termini della sanatoria 2003 ma di estendere il colpo di spugna «anche agli abusi edilizi realizzati in aree sottoposte alla disciplina di cui al codice dei beni culturali e del paesaggio». Di più: aggiungevano che poteva fare domanda anche chi si era già visto negare il condono. Peggio: pretendevano che automaticamente fossero «sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale e amministrativa, già avviati, anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato». Uno sconcio. Destinato alla bocciatura ma buono da sventolare con gli elettori: «Amici abusivi, ci abbiamo provato!» L'intervento di Bonaiuti, scandalizzato per le reazioni scandalizzate delle sinistre come se i tre pidiellini fossero infiltrati comunisti («un'altra trovata propagandistica creata ad arte dall'opposizione!») ha chiuso: nessun condono. Tesi confermata da Luigi Casero, sottosegretario all'Economia: nessun condono. Vogliamo credere che sia davvero così. Anche se non risulta ritirato un altro emendamento di Tancredi: se va all'asta un bene sequestrato «il responsabile dell'abuso ha il diritto di prelazione». Anche se resta sospeso un terzo emendamento che propone il condono fiscale fino al 31 dicembre 2008.

Mai come stavolta, però, le diffidenze sono legittime. Colpa degli archivi. «Nessun ministro mi ha mai parlato di un condono edilizio e questa ipotesi non è mai stata al centro di riunioni di governo», giura Silvio Berlusconi il 20 maggio 1994. Lo saprà ben lui, che è il premier! Macché: pochi mesi e la sanatoria è approvata. Promossa da chi? Dal governo.

Quanto al colpo di spugna del 2003, il tormentone è indimenticabile.

«Il condono è un provvedimento profondamente immorale destinato a premiare i comportamenti illegali», sentenza corrucciato Sandro Bondi.

«Nessuno si sogna di proporre un maxicondono per gli abusi edili, nè c'è la minima intenzione di favorire l'illegalità facendo un regalo agli evasori», conferma Maurizio Lupi.

«Sul condono edilizio la Lega è contraria», tuona per i «lumbard» Giancarlo Giorgetti. «In nessun consiglio dei ministri, finora, si è mai parlato di condono edilizio», garantisce Altero Matteoli. In ogni caso mette le mani avanti: «Io resto contrario. A meno che non sia una mini sanatoria per piccolissimi abusi».

È lì parte il tormentone numero due: «Permetterà di risolvere una infinità di piccoli abusi», dice il leghista Francesco Moro. «Si potranno condonare solo piccoli abusi», conferma Gianni Alemanno. «E' solo per i piccoli abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene e non i distruttori del paesaggio», minimizza il ministro dei beni culturali Giuliano Urbani. «Si tratta di sanare i piccoli abusi, quelli già dentro la volumetria. Non si tratta certo di sanare gli abusi edilizi, le costruzioni abusive», sdrammatizza l'aennino Alberto Giorgetti.

Spiegando che «la sanatoria potrebbe dare maggiori risorse, via Ici, anche ai Comuni».

Il 19 novembre 2003 l'Ansa scrive: «Verandine sulle terrazze, piani aggiuntivi sui palazzi, ma anche ristoranti, piccoli alberghi, capannoni industriali, intere palazzine che possono contenere una decina di appartamenti medi o una trentina di mini-alloggi: c'è tutto questo nei 3.000 metri cubi di tetto massimo del condono edilizio, approvato stasera col voto di fiducia al decretone collegato alla Finanziaria». Quanto all'Ici, la Corte dei Conti già il 7 aprile 2004 segnalava «le riserve dei Comuni sui quali ricadrebbero gli oneri di urbanizzazione». Le

stime di Legambiente sul condono 1994 confermavano: tra i soldi incassati e quelli spesi per dare i servizi ai cittadini che avevano aderito al condono (spesso pagando solo l'anticipo del 10% per poi scordarsi del resto) i comuni ci avevano perso 5 miliardi e 235 milioni di euro. Un bidone. Che in caso di nuovo condono sarebbe ora ingigantito dall'abolizione dell'Ici.

Non basta. Stando al dossier ufficiale nel solo comune di Roma addirittura il 13,2% degli abusi sanati (uno su sette!) sono stati commessi «dopo» la sanatoria 2003. Peggio: 12.315 immobili oggetto di condono edilizio sono «non condonabili» quindi dovrebbero essere demoliti. Cosa che nessuno ha il fegato di fare. Di più ancora: su 48 comuni sciolti per infiltrazione mafiosa negli ultimi cinque anni, il 68,7% ha tra le motivazioni citate l'abusivismo. E c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di insistere?

Gian Antonio Stella

RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Nella Capitale

Nel solo comune di Roma il 13,2% degli abusi sanati (uno su sette) sono stati commessi «dopo» il condono 2003 (sotto una veduta aerea)

Gli effetti

Le statistiche rivelano che 12.315 immobili oggetto di condono edilizio sono «non condonabili» quindi dovrebbero essere demoliti. Decisione che non è stata ancora presa da alcun amministratore locale

L'abusivismo

Su 48 comuni sciolti

per infiltrazione mafiosa negli ultimi cinque anni, il 68,7% ha tra le motivazioni citate l'abusivismo

Correzione da 210 milioni per il comune di Roma

ROMA

Una manovra da 210 milioni di euro per cominciare a sanare i conti del comune di Roma, gravati da un debito-monstre da 12,2 miliardi di euro. È quella che il sindaco Gianni Alemanno presenterà oggi alle parti sociali e domani ai presidenti dei 20 municipi capitolini.

Come spiegato dall'assessore al Bilancio, Maurizio Leo, il menù degli interventi sarà composto per il 43% dalla razionalizzazione della spesa, per il 32% dalle entrate e per il 25% dal reperimento di entrate straordinarie. Più nel dettaglio, dai tagli agli sprechi dovrebbero arrivare 7,3 milioni. A cui si aggiungerà un risparmio di 27,6 milioni per il mancato ricorso all'indebitamento e uno di 34,3 prodotto dagli interventi sul personale.

Gli amministratori proveranno a dare il buon esempio visto che gli stipendi di consiglieri, giunta e primo cittadino diminuiranno del 10% così come le retribuzioni dei dirigenti del comune e delle partecipate (membri dei Cda inclusi). Ma, tra aumento dell'addizionale Irpef, dell'Ici sulle seconde case e delle rette sugli asili nido, l'impatto della manovra si farà sentire anche sui cittadini.

Sul fronte delle entrate vanno segnalati gli 8,5 milioni attesi dall'innalzamento del canone di occupazione del suolo pubblico, i 18 milioni derivanti dall'aumento dell'Ici sulle abitazioni sfitte e gli 1,5 milioni di dividendi delle società partecipate che chiuderanno in utile. Dall'adeguamento delle tariffe delle imposte comunali, infine, arriverà un introito di 4,2 milioni.

Nel suo complesso il bilancio comunale sfiorerà i 5 miliardi di euro, con 3,6 miliardi di spesa corrente e 1,2 per gli investimenti.

I chiarimenti delle Entrate. Circolare su tutte le novità relative a contenzioso, notifiche e appello

Chiusura sprint alle vecchie liti

Entro il 24 agosto la richiesta in Cassazione e il pagamento agevolato

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

Definizione delle controversie pendenti da oltre dieci anni, conciliazione e accertamento con adesione senza fideiussione per somme inferiori ai 50mila euro, notifica delle sentenze anche a mezzo posta: l'agenzia delle Entrate, con la circolare 37/E del 21 giugno 2010, è intervenuta illustrando le misure contenute nell'articolo 3 del decreto legge 40 del 2010 (decreto incentivi), finalizzate alla deflazione del contenzioso tributario e alla razionalizzazione della riscossione dei tributi. Tra le altre misure, la proposizione dell'appello da parte degli uffici dell'agenzia delle Entrate non necessita più della preventiva autorizzazione della Direzione regionale competente.

Controversie pendenti

Possono essere definiti i ricorsi ancora pendenti in Commissione tributaria centrale e in Corte di cassazione se iscritti a ruolo in primo grado entro il 25 maggio 2000. Il tutto a condizione che l'amministrazione finanziaria, compresi gli agenti della riscossione, sia stata parte del giudizio e dichiarata soccombente nei primi due gradi. La definizione ha per oggetto i ricorsi per i quali al 26 maggio 2010 non è stato già depositato il dispositivo della decisione presso la segreteria della Commissione centrale ovvero la sentenza nella cancelleria del giudice per i ricorsi in Cassazione.

Quanto alle modalità operative, per le cause pendenti in Commissione tributaria centrale la definizione opera in via automatica e viene disposta, con decreto, dal presidente del Collegio o da un componente delegato. Contro questo decreto è ammesso reclamo al Collegio entro 60 giorni dalla sua comunicazione. Per i ricorsi in Cassazione, definibili entro il prossimo 24 agosto, è invece necessaria una richiesta del contribuente chiamato a due principali adempimenti. Innanzitutto deve essere versato un importo pari al 5% del valore della controversia, determinato cioè in base all'imposta che ha formato oggetto di contestazione in primo grado, al netto degli interessi, delle indennità di mora e delle eventuali sanzioni collegate al tributo. Va utilizzato a questo fine il modello di versamento «F24-Versamenti con elementi identificativi», indicando il codice tributo "8109" appositamente istituito con risoluzione 53/E del 21 giugno. Occorre poi depositare, sempre entro il 24 agosto, presso la cancelleria della Suprema Corte, la richiesta di definizione agevolata con cui il contribuente rinuncia inoltre a ogni pretesa di equa riparazione, allegandovi l'attestazione del versamento delle somme dovute. Non sono infine mai definibili le controversie in materia di aiuti di Stato dichiarati illegittimi dalla Commissione europea, i giudizi che hanno per oggetto istanze di rimborso, nonché le controversie in cui la parte resistente è un ente locale.

Fideiussioni

Altre modifiche hanno riguardato le garanzie richieste al contribuente per pagare a rate quanto dovuto a titolo di accertamento con adesione e di conciliazione giudiziale. Nello specifico, è stata esclusa la prestazione di garanzie se l'importo complessivo delle rate successive alla prima è di importo inferiore a 50mila euro. In questo modo si sono evitati ulteriori oneri al contribuente quando l'importo rateizzato risulta di scarsa entità. La modifica non opera per quei procedimenti per i quali, alla data del 26 marzo 2010, sia intervenuto il perfezionamento della conciliazione giudiziale o dell'adesione.

Notifiche

Ulteriori novità hanno interessato le modalità di notifica delle sentenze tributarie. L'esigenza avvertita dal legislatore è stata quella non solo di facilitare l'accesso al grado successivo del giudizio ma anche di perseguire la definitività del provvedimento giurisdizionale. Per queste ragioni le modalità di notifica previste per gli altri atti del processo tributario sono state estese alle sentenze che, altrimenti, avrebbero dovuto continuare a essere notificate a mezzo ufficiale giudiziario ai sensi degli articoli 137 e seguenti del Codice di

procedura civile.

Invece, a partire dal 26 marzo 2010, data di entrata in vigore del decreto incentivi, le sentenze delle Commissioni tributarie provinciali e regionali possono essere notificate dal contribuente e dall'amministrazione finanziaria avvalendosi dell'ufficiale giudiziario o direttamente a mezzo del servizio postale, mediante spedizione dell'atto in plico senza busta raccomandato con avviso di ricevimento.

Inoltre, il contribuente può notificare anche mediante consegna diretta dell'atto all'ufficio, mentre l'amministrazione finanziaria tramite messi comunali o messi dalla stessa autorizzati. Le nuove modalità di notifica si applicano anche alle sentenze già depositate alla data del 26 marzo 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Come archiviare le cause ultradecennali Le controversie definibili È possibile definire in tempi rapidi le liti sospese davanti alla Commissione tributaria centrale e alla Cassazione, per le quali i ricorsi siano stati iscritti a ruolo nel primo grado entro il 25 maggio 2000, ossia a più di dieci anni dal giorno in cui è entrato in vigore il decreto in esame (26 maggio 2010). Rientrano tra le liti definibili più in fretta anche quelle in cui Equitalia è parte del giudizio, a patto che l'ente titolare della pretesa tributaria in contestazione sia comunque l'amministrazione finanziaria dello stato. Restano invece fuori dalla chiusura accelerata le controversie in cui la parte resistente è un ente locale Come far pace con il Fisco Per risolvere i giudizi ancora in stand by presso la corte di Cassazione bisogna pagare il 5% del valore della lite, utilizzando il codice tributo «8109» e presentare entro il 24 agosto la richiesta di definizione agevolata alla cancelleria della Cassazione. Questa deve contenere, tra l'altro, la rinuncia a ogni pretesa di equa ripartizione e la ricevuta del versamento delle somme dovute. Nessun adempimento, invece, è richiesto per i giudizi ancora pendenti dinanzi alla Commissione tributaria centrale che si risolvono automaticamente. In entrambi i casi è sempre necessario che il contribuente risulti vittorioso sia in primo sia in secondo grado Un codice tributo ad hoc Il versamento del 5% va effettuato esclusivamente tramite il modello «F24-Versamenti con elementi identificativi», utilizzando il nuovo codice tributo «8109». In sede di compilazione del modello di versamento il codice tributo è esposto nella sezione «Erario ed altro», in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «Importi a debito versati». Nel campo «Anno di riferimento» va indicato l'anno in cui si estingue la controversia, nel formato «AAAA». Inoltre, nel campo «tipo» va inserito il valore «R», mentre nel campo «elementi identificativi» va riportata la sigla «DLF» (definizione liti fiscali) Garanzie soft sotto i 50mila € La circolare 37/E alleggerisce le garanzie che il contribuente è tenuto a prestare quando si pagano a rate le somme dovute nell'ambito di conciliazione giudiziale, accertamento con adesione e acquiescenza all'avviso di accertamento o di liquidazione. L'Agenzia chiarisce che il contribuente non è tenuto a prestare garanzia fideiussoria se la somma delle rate successive alla prima non supera l'importo di 50mila euro. L'intervento normativo ha lo scopo di non imporre oneri gravosi al contribuente quando l'importo rateizzato sia di entità non particolarmente rilevante

L'intervista/1 L'assessore comunale al Bilancio: "Erano ferme da anni"

Leo: "Ma sulle tariffe solo un intervento soft"

L'aumento dell'Irpef serve a coprire i debiti pregressi. Quanto ai biglietti dell'autobus nessun rialzo (v.con.)

MAURIZIO Leo, assessore al bilancio del comune di Roma, si dice «soddisfatto» nel giorno della presentazione della manovra 2010 alla città: 210 milioni da reperire con aumenti di tariffe, Ici sulle seconde case e lotta all'evasione. «Manteniamo la spesa sociale, copriamo i debiti e poniamo le basi per il rilancio». Assessore, il suo «bilancio di guerra» è realtà.

«Faremo guerra all'evasione e agli sprechi con rigore ed equità. Certo l'entità della manovra non è trascurabile: occorre rimettere in sesto la barca se non vogliamo che esplodano le tasse».

Già ora i nuovi aumenti non consolano: asili, rifiuti, Irpef...

«L'aumento dell'addizionale copre il debito pregresso. Abbiamo aumentato le tariffe, è vero, ma il ritocco pesa solo per il 6% sulla manovra globale. Diciamo un intervento soft».

Non tanto soft, a giudicare dalle reazioni.

«Il rialzo del biglietto dell'autobus non ci sarà né quest'anno né nel 2011. Per gli asili nido, le rette erano ferme dal 2000. Pagheranno di più i ricchi e i furbetti che accompagnano i figli in Suv».

Come avverrà il controllo? «Lo farà la Guardia di Finanza e sarà a campione sulla base della dichiarazione sostitutiva».

Chi chiede l'iscrizione all'asilo deve compilare e firmare un modulo sui beni posseduti. Non solo prime e seconde case, ma piccoli aerei, barche, macchine, camper, moto, multiproprietà, circoli sportivi, aste, spese per tv, computer, viaggi, ristrutturazioni di immobili».

E nel 2011 arrivano i tagli della manovra di Tremonti. «Sono 129 milioni in meno. Dovremo introdurre la tassa di soggiorno per i turisti o una misura equivalente, non si scappa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Leo

ROMA ECONOMIA

Nel Lazio arriva l'austerità tagli a turismo, cultura, servizi

Rapporto Cgia: "Questa è la regione che soffrirà di più" Le riduzioni di spesa imposte dalla manovra arrivano alla somma record di 1,3 miliardi, di cui 457 milioni solo per i trasporti

VALENTINA CONTE

L'AUSTERITÀ piomba come un macigno su romani e laziali, accerchiati dalle manovre economiche "lacrime e sangue" che governo, comune e regione stanno approntando in questi giorni. L'una, quella generale, costringe le altre a un rigore aggiuntivo e insopportabile per un territorio già pesantemente colpito dalla crisi e da conti pubblici devastati da "buchi" che ora è obbligatorio cominciare a tappare. Così, con 241 mila disoccupati, 100 mila lavoratori in cassa integrazione in mobilità, multinazionali che scappano, imprese che stentano, buste paga leggere, il Lazio si candida a pagare un prezzo elevatissimo.

Per cominciare, i tagli "lineari" della manovra di Tremonti: 8,5 miliardi in meno di trasferimenti alle regioni a statuto ordinario nei prossimi due anni. E cioè 4 miliardi in meno per il 2011, 4,5 nel 2012.

«Sono tagli indiscriminati», rivendicano i governatori all'unanimità.

La stessa Polverini teme l'eventualità concreta di aumentare le tasse e diminuire i servizi. Eppure si lascia scappare: «Consentitemi, non sarebbe una tragedia perché già nel Lazio si pagano le tasse più alte d'Italia e l'aumento sarebbe di poco». Di avviso differente, l'ex assessore al bilancio regionale Luigi Nieri prova a simulare l'impatto dei tagli sulle cifre concrete del bilancio di previsione per il 2010, già all'osso di suo e sforbiciato del 50% rispetto al 2009. «Il Lazio pesa per il 10% nel riparto nazionale dei tagli di Tremonti e dunque avrà meno trasferimenti per 850 milioni: 400 milioni nel 2011, 450 nel 2012, 850 milioni in tutto. Ora, conti alla mano, abbiamo decurtato del 10% le voci di bilancio che potevamo toccare e siamo arrivati a soli 175 milioni, anziché i 400 previsti per il 2011». In altre parole, pur imponendo ulteriori sacrifici a turismo, attività produttive, territorio, edilizia, istruzione, lavoro, cultura, sport e personale non si raggiunge la soglia prevista. «Questa manovra è sbagliata e il Lazio non può sostenerla, a meno di non incidere sulla carne viva di servizi e investimenti e aumentare le tasse», si arrabbia Nieri. Le Regioni contribuiscono per il 35% alla manovra. «Fra regioni e comuni, secondo la manovra bisogna spendere 13,5 miliardi in meno di servizi, perché questo fanno le regioni e i comuni: l'acqua, i rifiuti, le strade, le barriere architettoniche, le ferrovie, l'acquisto dei treni, il trasporto pubblico, i servizi sociali, la sanità».

La Cgia di Mestre va giù ancora più dura e colloca il Lazio al primo posto nella classifica delle regioni che soffriranno di più: riduzioni di spesa pari a 1,3 miliardi sugli 8,5 miliardi imposti dalla manovra nazionale alle regioni. A pesare è il trasporto pubblico locale, anche qui un primato: 457 milioni in meno nel prossimo biennio. Escluso da queste simulazioni, il "super buco" della sanità rimane però un macigno ulteriore che produrrà meno personale e posti letto e più tasse. E non si potrà contare neanche sul Fas, il fondo per le aree sottoutilizzate: 2,5 miliardi in meno a livello nazionale, 300 milioni la parte negata alla regione Lazio per il 2009.

Anche le aziende fiutano i tempi bui. Secondo la Cna di Roma, le manovre costeranno tra i 2 mila e i 2.500 euro l'anno per le piccole imprese tra aumento delle tasse locali (lo 0,70% in più di addizionale Irpef tra comune e regione e lo 0,15% in più di Irap) e del costo dei servizi. E infine il settore pubblico che a Roma rappresenta il 25% del Pil: dipendenti della pubblica amministrazione, poliziotti, insegnanti, ricercatori, medici, infermieri. La Cgil, che ha stimato in 130 euro l'aggravio annuo di tasse per ciascun romano, calcola il danno dal blocco dei contratti: 3 mila euro fino al 2013 per ciascun lavoratore pubblico. In più, 5 enti di ricerca chiusi (Isae, Ispel, Insean, Eim, Ias). Ciliegina sulla torta per la città, i 200 milioni di tagli aggiuntivi, fra aumento delle rette degli asili nido e incremento della tassa di rifiuti, messi in campo da Alemanno. Non proprio un bel periodo.

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Fisco, la Moratti vuole la free zone "A Milano meno tasse alle imprese"

Appello del sindaco al governo. Il Pd: solo fumo negli occhi Fontana (Lega) Sì solo se estesa a tutta l'economia lombarda Se le città iniziano a scimmiettare Roma, allora non mi sembra proprio una buona idea Penati (Pd) Letizia Moratti fa solo propaganda, sa bene che l'esecutivo Berlusconi boccherà la sua proposta Per attrarre investimenti faciliti la burocrazia Beretta (Pdl) L'opposizione fa polemiche inutili: questa è un'ottima idea che si aggiunge alle tante iniziative anticrisi adottate dal Comune
TERESA MONESTIROLI

PER rilanciare gli investimenti in città, il sindaco Moratti propone di fare di Milano una zona a «fiscaltà diversa». Strizza l'occhio alla Lega, il sindaco pidellino, con un progetto che vuole valorizzare la città «motore del Paese- dice- che produce ogni anno lo stesso numero di brevetti di Boston (sede del Mit e di Harvard, ndr.), è la seconda città d'Europa, dopo Londra, per investimenti in ricerca e sviluppo e con le sue imprese costituisce il 10 per cento del Pil italiano». Dunque si merita di più.

In un periodo di crisi economica, con una manovra che strangolerà i Comuni tanto da spingere i sindaci dell'Anci a protestare domani a Roma - la Moratti non ci sarà - , Milano lancia la sua sfida: avere una "free zone" fiscale per le imprese italiane e straniere che già operano in città o che decidono di investirci. «È solo un'idea - spiega la Moratti a chi ieri all'assemblea nazionale dei Cavalieri del lavoro chiedeva dettagli ulteriori - che nasce dalla constatazione che abbiamo bisogno di rafforzare con ogni strumento possibile il rilancio della nostra economia: da qui il mio contributo progettuale che ovviamente dovrà essere coltivato e condiviso». Anche se gli uomini vicini al sindaco garantiscono che gli esperti ci stanno già lavorando da tempo. Una prima ipotesi di come potrebbe concretizzarsi la detassazione è quella di individuare un sistema che consenta alle imprese di reinvestire sul tessuto economico cittadino quello che hanno risparmiato in termini di imposte non versate all'erario. «Ma l'argomento va ancora approfondito» si tutela il sindaco. Ora, se Palazzo Marino ci crede davvero, dovrà sottoporre la sua idea al governo e vedere l'effetto che fa. Per Matteo Salvini, capogruppo cittadino della Lega ed europarlamentare, «convincerei romani non sarà facile».

«La proposta è sacrosanta visto che le imprese lombarde fruttano ogni anno 50 miliardi di euro all'erario- spiega Salvini-, ma resto scettico sul fatto che le componenti romanocentriche del centrodestra e del centrosinistra portino avanti una cosa del genere». Per l'assessore al Bilancio del Comune Giacomo Beretta «è una proposta di prim'ordine, che si aggiunge alle tante iniziative anticrisi rivolte alle imprese che il Comune ha già adottato. Solo nel bilancio preventivo 2010 abbiamo inserito oltre dieci milioni di euro di aiuti alle imprese e di contributi alle associazioni». Dunque Milano crede sia possibile andare oltre. Anche perché, come fa notare il sindaco, «aprire un'impresa a Milano è semplice: da ottobre a maggio ne sono state avviate 11mila nuove». «Ma perché aiutare solo Milano?- si chiede il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana - . Penso che l'idea di una "free zone" fiscale sia buona se è finalizzata a dare uno stimolo all'economia lombarda visto che è la locomotiva del Paese. Ma allora estendiamo la proposta a tutta la regione, altrimenti si finisce per scimmiettare Roma e i suoi trattamenti di favore». Critico il Partito democratico con Filippo Penati, vicepresidente del consiglio regionale, che commenta: «La Moratti sa bene che il governo boccherà la sua proposta. Se davvero vuole incentivare gli investimenti a Milano, deve occuparsi di facilitare l'iter di apertura delle imprese. Il primo obiettivo deve essere burocrazia zero». Mentre Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd in Comune, aggiunge che «con questa proposta il sindaco cerca di coprire tre punti incontrovertibili: la Moratti non si sta battendo contro i tagli alla nostra città, il bilancio comunale ha ridotto dell'11 per cento le risorse per il sostegno alle imprese e il fallimento di Expo, di cui il sindaco è responsabile, colpisce duramente il sistema delle imprese».

IL FORUM Cosa pensate di questa proposta del sindaco Moratti? Ditelo su milano.

repubblica.it

Foto: Attilio Fontana

Foto: Filippo Penati

Foto: Giacomo Beretta

Foto: IL PROGETTO Letizia Moratti vuole una free zone fiscale a Milano per attrarre gli investimenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La polemica

La tentazione di Como "Diventiamo svizzeri"

LEONARDO COEN

MILANO ROBA da matti, anzi da psichiatra, qual è il consigliere federale elvetico Dominique Baettig da Délemont, cantone del Giura. Costui nei giorni scorsi ha chiesto al suo governo di modificare la Costituzione svizzera per allargare i confini nazionali ed annettere il Baden Wurttemberg, la Savoia, ma soprattutto la Valle d'Aosta e le due province lombarde di Como e Varese.

FACENDO così sognare i leghisti lombardi, che da anni si battono per portare le due province nel Canton Ticino: il più entusiasta di tutti, non a caso, è risultato Umberto Bossi (anche perché lui è uno dei 2800 abitanti di Gemonio, in provincia di Varese, e poi si è fatto curare l'ictus in una clinica a due passi da Lugano).

Il quotidiano "La Provincia di Como" ha pigliato la palla al balzo, organizzando un sondaggio sul suo sito, chiedendo il parere agli internauti comaschi. È stato chiuso ieri. Le statistiche non lasciano dubbi. Delle 2661 persone che hanno risposto, tantissime, se le riportiamo alla popolazione della provincia (537500 abitanti), il 74,2 per cento ha cliccato sì, mentre il 25,8 ha giudicato negativamente simile proposta. Tre comaschi su quattro sognano dunque di risvegliarsi un mattino svizzeri. Di pagare meno tasse, l'Iva al 7,5% e non al 20, la pressione fiscale al 20 e non al 45%: chiamali scemi! E poi, vogliamo mettere il privilegio di poter disporre del migliore e solido sistema bancario del mondo, di spendere venti centesimi di euro in meno per ogni litro di benzina verde, di vivere in un Paese dove regnano precisione, ordine, pulizia. Un'isola felice, nel cuore di un'Europa sempre più scombuscolata, in crisi d'identità e con un futuro poco luminoso. Dove però trovano spesso rifugio i più grandi mascalzoni del mondo, l'ospitalità in cambio di miliardi, non importa la provenienza, pecunia non olet.

Certo, qualcuno continua a preferire il gran bazaar italiota, e il mondo colorato e chiassoso della Penisola, piuttosto che una vita con le pattine ai piedi e i gendarmi in agguato alla minima infrazione, più inflessibili di un sergente dei marines. "Per quanto siamo messi male, dico no grazie", commenta un laghée come Cecco Bellosi, che è di Colonno, sul lago di Como, paese di spalloni. Lui stesso, ex brigatista, scrittore e direttore delle comunità Il Gabbiano, aveva aiutato ad espatriare clandestinamente l'editore rivoluzionario Feltrinelli, cosa che sarebbe stata assai più complicata, se non impossibile, nel caso di un'annessione della provincia di Como alla Confederazione elvetica. Certo, essere svizzeri e parlare la stessa lingua, lo stesso dialetto lombardo, intonazioni valligiane a parte, potrebbe comportare numerosi vantaggi. Ma anche qualche tristezza. La nazionale di calcio svizzera non ha mai vinto un Mondiale, però in Sudafrica ha battuto la Spagna.

Nel tennis si può tifare il grandioso Federer e nel ciclismo quel bravissimo figlio di immigrati italiani, il poderoso passista Fabian Cancellara... Ma per il resto, buio totale. Pane e cioccolato alla rovescia. Nel bel film "il terzo uomo" di Orson Welles, uno dei protagonisti, Harry Lime, dice a Holly Martins: "In Italia, sotto i Borgia, per trent'anni hanno avuto assassini, guerre, terrore e massacri e hanno prodotto Michelangelo, Leonardo Da Vinci e il Risorgimento. In Svizzera hanno avuto amore fraterno, cinquecento anni di pace e democrazia e cosa hanno prodotto? Gli orologi a cucù". Davvero conviene diventare svizzeri? Chiedere ai frontalieri italiani, perennemente accusati di rubare il lavoro agli elvetici: se Como diventasse svizzera, troverebbero ancora lavoro? Insomma, apriti cielo! La stravagante iniziativa di Baettig ha scatenato la classica tempesta nel bicchiere, i giornali locali ci sguazzano, Svizzera sì e Svizzera no, nel frattempo, anzi subito le autorità di Berna hanno risposto picche all'avventuroso deputato del Giura, stoppando sul nascere le proteste diplomatiche di Germania, Francia ed Italia. Ma il roccioso cinquantasettenne Baettig è tornato alla carica, sollecitando referendum cantonali, per verificare se la sua idea era gradita dai suoi connazionali: noto esponente della destra antieuropeista, membro dell'Udc, l'Unione Democratica di Centro, molto legato all'estrema destra nazionalista e xenofoba, Baettig è andato a solleticare umori profondi, disagi secolari, quelli che tradizionalmente colpiscono i popoli di confine. Ma ha lasciato indifferenti la gran parte dei cittadini

svizzeri, per i quali "la barca è sempre piena". Non invece i politici. Moreno Bernasconi, per esempio, sindaco della Chiasso rossocrociata - pensa che sia un'ottima soluzione per rilanciare l'economia turistica, eliminando l'odioso controllo frontaliere e quelle spiacevoli code al valico doganale. "Visitate Chiasso e i suoi laghi lombardi": svolti a sinistra e c'è quello di Como, pigli l'autostrada a destra e trovi quello di Varese, prima, il lago Maggiore poi.

Le curiosità IL SONDAGGIO La provincia di Como ha fatto un sondaggio sulla proposta di Dominique Baettig: il 74,2% dice di sì, il 25,8 di no I VANTAGGI Benzina, cioccolato, autostrade e sigarette in Svizzera sono meno care. Per non parlare della puntualità GLI SVANTAGGI Implacabili per le multe.

Nel Canton Ticino ci sono 72mila multe inevasi di soli italiani: non avranno scampo GLI ALTRI Gli altri territori che Baettig annetterebbe oltre Como, sono la Val D'Aosta, la Savoia, il BadenWurttemberg e Varese
Foto: Il Lago di Como Dominique Baettig

POTERI FORTI

Non c'è solo Caltagirone nel futuro dell'Acea "più romana"

ROBERTO MANIA r. mania@repubblica. it

QUANDO Gianni Alemanno, sindaco di Roma, dice, come ha fatto la scorsa settimana parlando con il Foglio, che «se chi investirà in Acea sarà prevalentemente romano tanto meglio», non pensa a Francesco Gaetano Caltagirone. Il potente costruttore-editore, vice presidente del Monte Paschie anche di Generali, continua a salire nell'azionariato della utility romana: è arrivato al 13 %, e potrebbe presto andare oltre. Ma compra ora, a corsi di Borsa bassi, peraltro. E quando, per effetto del decreto Ronchi, il Comune di Roma (primo azionista con il 51%) dovrà cedere, entro il 2015, il 20%, non ci sarà Caltagirone tra gli acquirenti. Non gli converrà sul piano strettamente finanziario, ma pure su quello "politico".

Il sindaco lo sa o lo ha intuito. Infatti quando parla di soci «prevalentemente» romani ha in mente, quasi certamente, il mondo dei piccoli imprenditori, forse anche dei costruttori. Comunque c'è tempo. Acea va rilanciata adesso e riportata alla redditività. Caltagirone e i francesi di Gdf-Suez (arrivati intanto al 10%) hanno ripreso a dialogare. Si è scritto pure di un incontro tra l'imprenditore romano e il numero uno di Gdf-Suez, Gerard Maestrellet. Di certo, ora, hanno obiettivi comuni, compreso lo scioglimento della joint venture per la produzione e vendita di energia. I due soci privati convengono che si debbano rimettere i conti in ordine (52 milioni il rosso dell'ultimo bilancio). E allora si sta affacciando con insistenza l'ipotesi di affiancare all'attuale amministratore delegato, Marco Staderini, un direttore generale forte. Con un mandato: stringerei bulloni delle spese. D'altra parte non alludeva a questo Caltagirone quando gridò «fuori la politica dell'Acea»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Gianni Alemanno

Foto: Francesco Gaetano Caltagirone

Foto: Marco Staderini

Il caso I rischi connessi con derivati e swap danneggiano le amministrazioni

La moderna finanza creativa ossessione degli enti locali

Si sono rivelati titoli troppo complessi e onerosi, addirittura come nel caso del Campidoglio difficili da contabilizzare
(d.aut.)

TRE miliardi e mezzo di euro, circa il doppio rispetto a Milano. A tanto ammonterebbero i contratti swap, i famosi derivati, sottoscritti dal Comune di Roma che oggi aggravano il già enorme debito del Campidoglio. La denuncia, rilanciata in questi giorni da Federconsumatori e dall'associazione Antigene, si basa sull'elaborazione di dati pubblicati dalla Ragioneria Generale dello Stato. Secondo questa analisi si tratta di una somma incredibile di denaro, tramutata in contratti a rischio elevato che obbligherebbero il Comune a pagare nei prossimi anni interessi altissimi alle banche. I derivati sottoscritti dagli enti locali, tra cui il Comune di Roma, sono una sorta di mutui siglati per iniettare liquidità immediata nelle casse, che hanno però interessi non facilmente quantificabili e in grado di schizzare in alto mettendo a rischio la solvibilità stessa delle amministrazioni. Secondo dati del ministero del Tesoro, in Italia sarebbero circa 1.100 i contratti derivati e riguarderebbero 700 enti pubblici per un importo superiore ai 35 miliardi di euro. Operazioni considerate il peggio di quanto espresso dalla finanza prima di questa crisi mondiale che tuttavia non sono ancora quantificabili con precisione per quanto riguarda il recinto romano. Il Campidoglio (a differenza di molte altre amministrazioni locali che hanno questi contratti) non ha ancora reso pubbliche le caratteristiche degli strumenti finanziari che ha sottoscritto con gli operatori primari del settore. Secondo quanto emerge dalle ultime notizie, le banche interessate sarebbero le più attive su questi mercati: la svizzera Ubs, l'americana Morgan Stanley; Banca Opi e Dexia-Crediop.

Ma su tutti i contratti in questione si concentrano pesanti interrogativi che riguardano il tipo e le finalità delle operazioni concluse, ma anche l'effettiva copertura del rischio prevista. Un'incertezza troppo grave per la fragile impalcatura finanziaria su cui si regge il Comune di Roma che rischia oggi di cedere proprio sotto i colpi di un debito impazzito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

"È troppo preziosa non può valere la legge del profitto"

Professor Ugo Mattei, docente di Diritto Civile a Torino ed estensore insieme ad altri professori universitari dei referendum, un milione di firme per dire «no» alla privatizzazione dell'acqua...

«È un successo. Nel nostro Paese nessun altro referendum ha raccolto tanto. Contiamo anche di superare agevolmente il controllo di ammissibilità della Corte costituzionale, visto che i referendum sono stati redatti da sei docenti».

Anche il decreto Ronchi che volete abrogare, però non mette in discussione che l'acqua sia un bene di tutti. Cosa volete in più?

«Togliere l'obbligatorietà della privatizzazione dell'acqua entro la fine del 2011. Togliere dalla bolletta quel 7% di aliquota che pesa sui consumatori a beneficio degli investitori privati. Rendere non più possibile la gestione privatistica dell'acqua nel nostro Paese».

I sostenitori del decreto Ronchi dicono che lo chiede il mercato. E che nel nostro Paese non c'è alcun rischio perché di acqua ce n'è tanta. Cosa risponde?

«Anche in Kuwait c'è molto petrolio. Bisogna vedere chi lo utilizza. A Enna esiste una fonte importante ma i rubinetti sono a secco. Il gestore privato preferisce imbottigliare. Così se uno vuole bere, anziché aprire il rubinetto deve andare al supermercato».

È un problema di costi?

«Le fonti nel nostro Paese sono del Demanio in concessione ai privati. Imbottigliare genera un profitto di mille volte. L'acqua così costa seicento volte quella del rubinetto».

Però nel decreto si dice apertamente che non verrà privatizzata la gestione delle reti.

«Chi controlla il bene acqua controlla tutto. Se prezzi e distribuzione sono in mano ai privati vedo difficile che un piccolo Comune possa esercitare efficacemente le funzioni di controllo».

In Italia si disperde il 37% dell'acqua. Gli investimenti privati non garantirebbero un maggior risparmio?

«È vero che se ne disperde così tanta. Ma di più dove l'acqua è gestita dai privati come in Sicilia. Il sistema pubblico in molti posti funziona. Cuneo è una realtà virtuosa. A Torino la gestione dell'acqua va abbastanza bene. Un'analisi degli investimenti ci dimostra che gli enti pubblici investono più dei privati. Però non sarà certo un caso che di fronte alla possibilità della privatizzazione, le società che gestiscono l'acqua in Borsa vadano particolarmente bene».

È la legge del profitto.

«La scarsità dell'acqua in tutto il mondo sta portando le multinazionali a correre per cercare di accaparrarsi ogni risorsa idrica. Chi controlla l'acqua controlla una fonte di profitto ingentissima. Non si può vivere senza bere. Ma l'acqua è un bene troppo prezioso per essere gestito avendo in mente solo il profitto».

Ma così non si spezza un circolo virtuoso? Chi investe garantisce una migliore distribuzione...

«La gestione dei servizi idrici "for profit" comporta storicamente una riduzione degli investimenti ed un aumento dei prezzi. A Parigi lo hanno già capito. Il Comune dopo che per venticinque anni due multinazionali si sono spartite il mercato dell'acqua, è tornato a una gestione pubblica. E si sono abbassate le tariffe e sono aumentati gli investimenti».

Il referendum per l'abrogazione del decreto...

Il referendum per l'abrogazione del decreto Ronchi sulla privatizzazione dell'acqua ha raccolto un milione di firme in due mesi. «La gestione dell'acqua non può essere regolata dal mercato. E' un bene troppo prezioso e necessario perché siano le logiche industriali a regolarne la distribuzione», esultano i promotori del Forum italiano dei movimenti per l'acqua che raccoglie una miriade di comitati slegati dai partiti, anche se i Verdi e una parte della sinistra è schierata a favore, mentre l'Italia dei Valori ha promosso una raccolta di firme autonoma e il Pd vorrebbe discutere una nuova legge in Parlamento.

In ballo - secondo Cittadinanzattiva - c'è un business che vale dieci miliardi di euro in dieci anni. In Italia la rete idrica è coperta da circa 110 gestori. Il sistema è quello misto pubblico privato. I sostenitori del decreto - dunque contrari al referendum - ribattono che solo il privato garantirebbe gli investimenti necessari all'ottimizzazione del servizio. Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi difende il suo decreto e attacca i referendari: «E' una bugia, molto efficace ma pur sempre una bugia che vogliamo privatizzare l'acqua. L'Italia ha il primato della maggior dispersione di acqua. Il 37% viene perso con un costo della collettività di oltre 2,5 miliardi di euro. Vogliamo migliorare il servizio a garanzia dei cittadini».

Il decreto - che dal 31 dicembre 2010 affiderà la gestione ai privati o tramite gara o attraverso consorzi pubblico-privati - piace anche alla Confindustria. Emma Marcegaglia lo ha sostenuto con forza in un recente convegno: «Acqua pubblica o privata è un quesito senza senso. Nel settore idrico c'è bisogno di un radicale cambio di approccio. La gestione del servizio non deve essere mestiere esclusivo degli enti locali».

LA PROPOSTA DEL SINDACO MORATTI

Perché Milano deve pagare meno tasse

Paolo del Debbio

Milano diventi una free zone fiscale, cioè una zona con trattamenti fiscali speciali per le imprese che già lavorano a Milano o che potrebbero decidere di mettere qui la propria sede. È una proposta di Letizia Moratti, sindaco di Milano dove operano circa 280mila imprese e che «ha la responsabilità come motore d'Italia di contribuire in modo forte al rilancio del Paese e del territorio». L'Irlanda, tanto per intenderci, ripartì grazie a qualcosa del genere. Il Galles pure. La proposta è molto interessante: in parole povere chi ha sulle spalle la ripresa del Paese, cioè di tutti, deve essere (...) segue a pagina 7 (...) aiutata perché se si aiuta chi è primo si aiuta anche chi è ultimo. Altrimenti non si aiuta nessuno e ognuno rimane al punto dove è già. Incentivare chi può determinare la svolta nello sviluppo economico del Paese, questa è la logica della proposta della Moratti. Non mancherà chi si scandalizzerà di fronte a questa proposta. Non mancherà il coro dei finti solidaristi che ci insegnerà come non bisogna aiutare chi ha già ma chi non ha ancora. E a questi chiediamo: se i soldi allo Stato non li dà Milano e il Nord chi glieli dà, la Provvidenza? Ha ragione la Moratti, essere il motore d'Italia per Milano non è solo una fortuna, è anche una responsabilità perché quello che fa Milano per la ripresa vale per tutta Italia. Diamo un occhio a qualche dato. Milano è la capitale della regione che, da sola, rappresenta il 21% del prodotto interno lordo nazionale. Un euro su cinque, in Italia, viene prodotto in Lombardia e di questo una bella fetta a Milano e provincia. Sempre la Lombardia esporta il 28% delle merci che vengono esportate dall'Italia. In Lombardia si contano circa 800mila imprese e di queste 280mila sono a Milano, una su tre. Non c'è dubbio che Milano e la Lombardia abbiano fatto e facciano da baluardo contro la crisi. L'economista americano Arthur Laffer, che ispirò le politiche fiscali di Reagan, dimostrò, con la sua famosa curva, che oltre un certo peso delle tasse, il gettito non aumenta più ma tende a diminuire perché guadagnare di più non conviene più e, quindi, neanche investire. Oltre un certo livello di aliquote non conviene più aggiungere reddito né ai singoli né alle imprese. Le soluzioni a quel punto sono due: rinunciare a maggiori fatturati, redditi e guadagni, oppure eludere ed evadere le tasse. Nell'incertezza di sbagliare gli italiani spesso adottano ambedue le soluzioni. Detto questo c'è anche da ricordare che di questi soldi un bel po' si trasferiscono a Roma. Su quel 21% di Pil, infatti, lo Stato ne trattiene una larga parte e ne dà indietro meno della metà. In sintesi: non solo un maggiore fatturato lombardo e milanese contribuirebbe allo sviluppo complessivo del Paese in termini di Pil ma doterebbe lo Stato di maggiori risorse per le politiche sociali e per le parti meno sviluppate del Paese. Difficile a capirsi? No, perché è evidente. Facile a farsi? No perché in molti saranno contrari e perché in Europa da noi vogliono tagli e basta. Ma la linea è giusta, ha fatto bene la Moratti a proporla. Paolo Del Debbio

Foto: IL SINDACO Letizia Moratti

COMUNI

I «virtuosi» del Veneto non ci stanno

Orsola Casagrande VENEZIA

VENEZIA

I sindaci del Veneto chiedono al governo che «il 50% dei benefici dovuti alla lotta all'evasione in Italia e delle sanzioni per l'evasione contributiva resti ai comuni che partecipano al contrasto all'evasione, mettendo insieme le banche dati e tutte le informazioni di cui sono in possesso». Gli amministratori ieri si sono riuniti ieri a Verona. Erano presenti i sindaci di Padova, Treviso, Verona, Rovigo e Vicenza, il vicesindaco di Venezia e un assessore di Belluno.

«Esprimiamo piena solidarietà al presidente della regione - ha detto il vicentino Achille Variati a nome di tutti i colleghi - perché quei tagli iniqui e indiscriminati alle regioni italiane su trasporti, sanità e sociale possono finire per creare nel Veneto, dove i costi sono molto vicini se non al di sotto dei costi standard, problemi a diritti fondamentali dei cittadini, come quello alla salute».

Il rischio, secondo gli amministratori, è quello di creare ulteriori problemi ai quali dovrebbero far fronte ancora i comuni, che però sono già «massacrati e rischiano di lasciare soli i cittadini». I sindaci al termine del vertice hanno annunciato un incontro con il governatore Luca Zaia, martedì a Venezia.

Nel concreto la lista delle richieste può essere sintetizzata così: meccanismi correttivi a favore dei comuni virtuosi; basare la manovra sui costi standard; parità fra stato, regioni e enti locali nei meccanismi di contenimento della spesa pubblica (la manovra prevede invece che i tagli ministeriali del 10 per cento non siano legati alle spese obbligatorie); anticipo delle norme del federalismo fiscale per consentire ai comuni entrate proprie non aggiuntive ma sostitutive delle imposte dello stato.

«Se la manovra non verrà modificata - ha detto il sindaco leghista di Verona Flavio Tosi - il nostro comune, che oggi riceve dallo Stato 335 euro per cittadino, dopo i tagli previsti ne riceverà 288, con una insostenibile perdita di 12 milioni di euro di cassa corrente nel 2011 e di 20 milioni nel 2012, alla quale andrebbero aggiunti i tagli regionali». Una situazione che per Tosi significherebbe o ridurre i costi del sociale o aumentare le tasse. Soluzioni entrambe «inapplicabili».

I comuni del Veneto, che ha circa 5 milioni di abitanti, ricevono 1 miliardo e 600 milioni di euro di trasferimenti e la Lombardia, con 10 milioni di abitanti, riceve 3 miliardi di euro, a fronte di regioni come il Lazio, che con qualche migliaia di abitanti in più del Veneto riceve il doppio, 3 miliardi e 100 mila euro o la Campania, che con 6 milioni di abitanti riceve 3 miliardi e 400 milioni di euro.

Il sindaco di Vicenza Variati ha sottolineato che i sindaci concordano con la necessità che nel paese «ci sia una manovra di contenimento della spesa e di lotta all'evasione, ma reputiamo - ha aggiunto - che la manovra, per come è stata impostata, sia sostanzialmente iniqua. Per quanto riguarda gli enti locali non vi è alcun meccanismo di premialità nei confronti dei comuni virtuosi. Ricordo che l'iter di contenimento della spesa è iniziato nel 2004 e vi sono dei comuni, come quelli del Veneto, che in questo senso hanno fatto la loro parte, a differenza di altri».

«Siamo fortemente preoccupati per la grande disparità con cui si chiede agli enti locali italiani di intervenire per il risanamento del paese - insiste il vicesindaco di Venezia Sandro Simionato - Mentre negli ultimi tre anni le amministrazioni locali, in particolare i comuni del nord, hanno saputo portare avanti una concreta azione di contenimento e riduzione della spesa, anche di fronte a una forte diminuzione dei trasferimenti statali, lo stato centrale non è stato in grado di fare altrettanto». Simionato si augura che possa «concretizzarsi un positivo confronto per l'attuazione di correttivi in grado di garantire un futuro alle attività delle amministrazioni locali».

INTERVISTA «Questa finanziaria è del tutto sbagliata»

Il sindaco di Varese marcia su Roma

Luca Fazio MILANO

MILANO

Attilio Fontana, sindaco leghista di Varese, non è dissociato. E' che per lui i suoi cittadini sono più importanti del suo partito. Ecco perché domani, con la fascia tricolore listata a lutto, manifesterà con i sindaci davanti al Senato per protestare contro la manovra economica del governo amico. Senza imbarazzo.

Tutto pronto per Roma?

Ho mobilitato i sindaci lombardi, credo che mercoledì ci sarà una forte presenza dei rappresentanti di tutti i comuni italiani. E' necessario far sentire la nostra voce prima che cominci la discussione sulla manovra, così com'è è squilibrata. Gli enti locali hanno già dato, lo sanno tutti.

In che senso?

Il contributo al risparmio degli enti locali, sul triennio, si aggira sui 2,5 miliardi, mentre il comparto della pubblica amministrazione conosce un aumento di spesa di 15 miliardi all'anno. La spesa dei comuni lombardi è aumentata del 3% mentre la spesa della pubblica amministrazione è aumentata del 16%. E dove si deve tagliare?

Lei si dice addolorato perché questa finanziaria è tutt'altro che federalista. Ce l'ha con i suoi colleghi leghisti che sono a Roma? Non si sente in imbarazzo?

Ci sono amministratori che prima sono sindaci della loro città e poi fanno parte di un partito. Io rappresento gli interessi dei miei concittadini e sono convinto che la manovra sia sbagliata, per onestà intellettuale questo mio convincimento viene prima rispetto agli interessi del mio partito.

Varese avrà 4,2 milioni di euro in meno.

Calcolando i tagli diretti sì, cui però vanno aggiunti i minori trasferimenti che arriveranno dalla Regione Lombardia, costretta a tagliare a sua volta. Ho deciso di convocare le parti sociali, sindacati, mondo della scuola, associazioni, vorrei che insieme decidessimo dove effettuare i tagli.

Lei è un leghista, sarà sotto tiro e la sua posizione non sarà facile da difendere.

Lo so. Se c'è chi vuole strumentalizzare la vicenda in un momento come questo, si accomodi. Io vorrei fare politica in modo serio cercando la collaborazione di tutti.

Dove taglierà?

Cominceremo dalla cultura, so che è importante ma non è un servizio essenziale per i cittadini. Poi lo sport, e alcuni servizi utili di cui però il cittadino può anche fare a meno. A Varese c'è una navetta che va a prendere i bambini che abitano lontano dal bus che li porta a scuola, questo è un di più che saremo costretti ad eliminare.

Cosa intende quando parla di comuni «virtuosi» e comuni «cialtroni» che non devono essere trattati allo stesso modo?

Vuole un discorso da rozzo leghista? Se devo tagliare, preferirei tagliare le spese di un comune che magari investe tantissimo in fuochi d'artificio e sagre popolari: la realtà è che ci sono comuni italiani che sprecano un sacco di risorse, lo sanno tutti. Poi bisognerebbe impostare un discorso qualitativo anche sull'efficienza dei comuni: se io ho 100 dipendenti, non è la stessa cosa se erogo 10 o 2 servizi per la cittadinanza.

A parte la difficoltà di affibbiare patenti di virtuosità, non si rischia di far naufragare decine di comuni italiani?

Rispondo con un'altra domanda: meglio far naufragare un comune che si è impegnato per dare buoni servizi ai suoi cittadini o per sperperare denaro pubblico? Sarà doloroso, ma questa purtroppo è la realtà.

Un altro dei suoi cavalli di battaglia, il trattamento di favore concesso a Roma, anche da questo governo...

Vergognoso. A Roma sono stati assegnati 300 milioni di euro in più per sedici anni al di là dei trasferimenti ordinari. Se c'è la possibilità di dare risorse a tutti, bene, sono contento, altrimenti non è corretto.

Pensa che il governo correggerà la manovra? Si fida dei suoi colleghi leghisti?

Mi fido, mi fido. Hanno capito benissimo che la situazione è insostenibile, qualche correttivo ci sarà senz'altro. Fontana capofila di una «marcia su Roma» contro il suo governo di centrodestra. Dica la verità: l'avrebbe mai detto?

Questa è la dimostrazione che non ero partigiano quando attaccavo il governo di centrosinistra e non lo sono adesso che attacco il centrodestra. La verità è che tutti i governi si sono sempre comportati nello stesso modo nei confronti degli enti locali.

federalismo demaniale

La caserma di Alessandria «Costretti a pagarla perché siamo virtuosi»

L'elenco dei beni del Comune piemontese, di Novara e del Verbano. Tra questi, il fabbricato acquistato prima del decreto sul federalismo

TOBIA DE STEFANO

ppp Succede che nel febbraio del 2008, il Comune di Alessandria firmi un protocollo d'intesa con l'agenzia del Demanio per l'utilizzo di una caserma. Poi, succede che, l'anno dopo, decida di acquistarla. Valore: intorno ai 15 milioni di euro. E ancora che, a due anni di distanza, maggio 2010, mentre l'amministrazione piemontese si accinge a versare la prima rata (da cinque milioni) il governo approvi il decreto attuativo del federalismo demaniale. E che quella stessa caserma, la Valfrè, finisca nel primo elenco dei cespiti dello Stato che potrebbero passare gratuitamente agli enti locali. Morale della favola: non c'è appello che tenga. Il contratto è stato firmato prima. E il municipio piemontese è costretto a pagare anche la parte restante. Questa storia, esemplificativa e paradossale, la racconta, non senza lamentarsi, il sindaco di Alessandria a Libero. È esemplificativa, spiega Piercarlo Fabbio (PdL) «perché non è un caso isolato». «Davanti alle nostre richieste - continua - il governo ha evidenziato che in giro per l'Italia ci sono altri casi simili». Paradossale, perché «penalizza i Comuni virtuosi». «Il nostro obiettivo - insiste - era quello di sfruttare l'area sia come spazio verde che per scopi commerciali e di servizio pubblico, e per questo motivo ci siamo mossi in anticipo. Abbiamo negoziato l'importo complessivo con il Demanio e ci apprestavamo a versare la prima tranche. Evidentemente, programmare gli investimenti nell'interesse dei cittadini non paga». Ai lettori

I NUMERI Al di là dei casi particolari, però, i sindaci della provincia di Alessandria non se la passano certo male. Con i loro 56 milioni (nella tabella ci sono i 25 cespiti più costosi della prima lista dell'agenzia del Demanio, aggiornata a fine aprile 2010) contano su un patrimonio potenziale di gran lunga più sostanzioso rispetto a quello dei colleghi di Novara (poco meno di 13 milioni) e Verbano-Cusio-Ossola (quasi sette milioni). C'è, per esempio, l'ex Caserma Pietro Mazza di Casale Monferrato che da sola vale più di 15 milioni di euro. Poi i due stabilimenti termali di Acqui Termini (da tre milioni ciascuno) e il Forte Bormida, in via Grilla ad Alessandria, che, con i suoi terreni annessi, supera i 400 mila euro. A Novara, invece, spiccano il terreno della "Piazza d'Armi", in piazza d'Armi, per l'appunto, da 5 milioni e 307 mila, e il fabbricato dell'ex 5 deposito centrale, Via Visconti, da 4 milioni 380 mila euro. Attenzione, però. Perché nel primo elenco del Demanio (basta vedere la tabella) è inserita anche la caserma Valfrè di cui sopra. Per un valore, 13 milioni e 943 mila euro, inferiore rispetto a quello contrattato con il Demanio dallo stesso Comune di Alessandria.

Foto: .LA CITTADELLA È FUORI

Foto:

Sopra, la caserma Valfrè. Sotto, la cittadella di Alessandria. Il sindaco Fabbio lamenta il suo mancato inserimento tra i beni da trasferire al Comune.

Foto:

Domani, l'elenco dei beni che potrebbero passare dallo Stato ai comuni di Venezia e provincia.

In caso di annullamento delle elezioni da parte del Tar, sarebbe lui lo sfidante per il Pd

La Bresso lancia Chiamparino

Il ricorso della ex-governatrice può incoronare il sindaco

Il Tar del Piemonte disegna il futuro di Sergio Chiamparino. Indeciso su come capitalizzare gli ultimi dieci anni da buon primo cittadino, il sindaco di Torino adesso spera nel sempre più concreto annullamento delle elezioni regionali dello scorso marzo per candidarsi a governatore. E riuscire così, a non spostarsi per altri 10 anni dalla sua amata città. Un'idea che piace anche al segretario nazionale del pd Pier Luigi Bersani, che in questo modo di si toglierebbe di torno un insidioso concorrente alla sua poltrona e alla premiership 2013. Il ricorso elettorale iniziato dalla già governatrice del Piemonte Mercedes Bresso contro l'elezione di Roberto Cota va avanti come un treno. E ha acquisito nuova linfa dopo che la procura del capoluogo ha chiesto il giudizio immediato per Michele Giovine, consigliere regionale dei «pensionati per Cota» dopo aver scoperto le firme false sulla lista depositata. E considerando che da soli, i pensionati per Cota hanno raccolto 27 mila voti e che la differenza tra Bresso e l'attuale governatore è stata soltanto di 9 mila consensi, l'esito del tribunale amministrativo (che non potrà non tener conto dell'inchiesta penale) sembra sempre più scontato. Così mentre nel centrodestra tremano, nel Pd iniziano a ragionare su come affrontare l'eventuale nuovo appuntamento elettorale. La Bresso che nonostante i meriti di aver creduto quasi da sola al ricorso, si è giocata la credibilità nell'ultimo mese per il contentino europeo e per il ritiro della firma dall'iniziativa è ormai fuori da tutti i giochi. Per affrontare una nuova elezione, comunque difficile e dall'esito incerto serve al centrosinistra un nome d'acciaio. Anche perché, il centrodestra, al di là delle firme false e delle liste civetta ha preso effettivamente più voti. E in più giocherà la carta della vittima dei poteri forti. Per questo è stato escluso preventivamente anche il nome di Piero Fassino, rifiutato perfino per la candidatura a sindaco perché sentito dai torinesi del pd, ormai romano. Resta in campo solo Chiamparino. Un colpo di fortuna per lui che al di là del consenso sabauda e dell'onestà, intellettuale e no, non riesce ad avere troppa presa fuori dai confini locali. E soprattutto non sembra in grado di districarsi tra i veleni e le trappole dei palazzi romani. Fortuna anche per Bersani che ha l'opportunità di inchiodare Chiamparino alle sue responsabilità e per il bene del partito, di costringerlo a bere l'amaro calice. Già perché la partita non è affatto scontata e comunque vada, per Bersani sarebbe un successo. Se Chiamparino dovesse vincere si ritroverebbe fuori dai giochi nazionali per cinque, forse dieci anni. E quindi sarebbe costretto a concludere la sua avventura politica nella sua regione. Ma anche se perdesse, probabilmente per Chiamparino la strada che porta a Roma si chiuderebbe definitivamente. In caso di sconfitta, infatti, l'attuale sindaco di Torino perderebbe il profilo del vincitore. E non avrebbe più la forza necessaria per insidiare i vertici del Pd.

MANOVRA/ Giorgetti all'assemblea dei cavalieri del lavoro

Enti, tagli chirurgici

Premiati regioni e comuni virtuosi

La manovra chiederà agli enti territoriali sacrifici differenziati in base al livello di virtuosità raggiunto. Saranno premiate le regioni con i conti della sanità in ordine e i comuni che hanno rispettato il patto di stabilità. Ad annunciare le grandi manovre del governo per ripartire in modo più equo i tagli imposti dal decreto correttivo (dl 78/2010) dei conti pubblici, è stato Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione bilancio di Montecitorio, che ieri a Milano è intervenuto all'assemblea lombarda della Federazione nazionale dei cavalieri del lavoro. L'esponente della Lega ha lasciato intendere a chiare lettere l'intenzione di Tremonti di venire incontro alle richieste degli enti locali. Ma non si è pronunciato sui tempi. «Fino al 9 luglio la manovra non esce dal senato», ha detto a ItaliaOggi, «abbiamo il tempo di fare le cose per bene». Giorgetti ha anche annunciato che ormai è in dirittura d'arrivo il secondo decreto attuativo del federalismo fiscale che riguarderà l'autonomia impositiva degli enti locali. E davanti a una platea di imprenditori ed economisti che discutevano delle riforme necessarie per rilanciare il sistema Italia, ha difeso il ruolo del federalismo come volano della crescita. «In questi giorni sento esponenti politici affermare che con la crisi economica il federalismo non si può fare», ha detto, «io credo invece che proprio nell'attuale congiuntura il federalismo sia imprescindibile perché rappresenta l'applicazione alla p.a. del principio di responsabilità tipico dell'impresa». «Solo col federalismo», ha proseguito, «si ridurrà la spesa pubblica perché chi ben amministra sarà premiato. E il trasferimento di funzioni dallo stato in periferia non produrrà un aggravio di costi perché assieme alle competenze verranno decentrate anche le risorse umane e finanziarie per gestirle». «Diversamente», ha aggiunto, «si creerebbero solo sprechi, come stava accadendo col decentramento catastale». Il deputato del Carroccio non ha nascosto le ragioni per cui il governo ha deciso mandare definitivamente in soffitta il proposito (avviato da Prodi e mai decollato) di trasferire ai comuni la gestione del catasto. «Il problema è che nessun dipendente dell'Agenzia del territorio avrebbe mai accettato di passare dai ruoli dello stato a quelli comunali, e questo avrebbe portato i sindaci ad assumere altro personale e far lievitare la spesa». In prospettiva del federalismo il sindaco di Milano, Letizia Moratti, ha lanciato, dal palco dei cavalieri del lavoro, la proposta di fare del capoluogo lombardo (secondo in Europa, dopo Londra, come capacità di attrarre investimenti per ricerca e sviluppo) una «free zone» fiscale per le imprese, italiane e straniere.

Commissione tributaria centrale Reclami in sessanta giorni

Sessanta giorni di tempo per presentare il reclamo contro il decreto del presidente del collegio che definisce la lite pendente in commissione tributaria centrale (ctc). Le controversie pendenti di fronte alla ctc si considerano automaticamente definite. Il contribuente dunque non deve presentare alcuna istanza né versare alcuna somma. Sono questi alcuni dei chiarimenti che arrivano dall'Agenzia delle entrate con la circolare 37/10 di ieri, sulle norme introdotte dal decreto legge 40/2010 (legge 73/2010) sullo smaltimento dell'arretrato della ctc. Secondo l'amministrazione finanziaria restano escluse dall'applicazione della disposizione i giudizi aventi ad oggetto le istanze di rimborso. In particolare le controversie aventi ad oggetto il rimborso di imposte sul presupposto che spetti una agevolazione tributaria e quelle in cui ci sia spettanza dell'agevolazione come restituzione delle somme versate da parte del fisco. Sono escluse le controversie che hanno ad oggetto avvisi di accertamento o in rettifica volti a contestare il diritto ad eccedenze di imposta con l'obbligo di effettuare il rimborso a favore del contribuente. Non sono definibili le controversie in materia di aiuti di Stato dichiarati illegittimi o di riscossione di crediti tributari esteri, nonché quelle in cui sia parte resistente un ente sia un ente locale. La norma del dl incentivi ha anche fissato una deadline di attività della ctc al 31 dicembre 2012. Dai dati in Senato risulta che nel 2009 sono state depositate nel corso del 2009, circa 17 mila decisioni, di cui 2.700 pro Agenzia delle entrate mentre l'arretrato è intorno alle 300 mila cause pendenti.

Con ticket d'ingresso e tasse soggiorno

A rischio attività dei bus turistici

Dalle parole ai fatti. Questa, in sintesi, la richiesta che Federnoleggio rivolge al ministro del turismo, Michela Vittoria Brambilla, dando seguito alla promessa di istituire un Tavolo tecnico per discutere le esigenze del trasporto di persone tramite autobus turistici. Insieme ai rappresentanti dell'Anci, delle regioni, del ministero dell'ambiente e dei trasporti, dovrebbero essere chiamate anche le associazioni di settore, per trovare soluzioni urgenti ai problemi del comparto. Federnoleggio, aderente a Confesercenti, in rappresentanza di circa 1.500 imprese del settore, ha segnalato da tempo la questione. I comuni di interesse storico-artistico, praticamente tutti in Italia, hanno la possibilità di far pagare dei ticket ai bus turistici, per consentire l'accesso alle proprie bellezze culturali e storiche, limitando, e in qualche caso anche vietando, l'accesso a zone turistiche del proprio territorio. La competizione internazionale è ormai molto serrata e provvedimenti come questi, insieme alla paventata tassa di soggiorno, non fanno altro che farci perdere altre quote di mercato, soprattutto in Europa, a vantaggio di paesi come Grecia e Spagna. Quando poi gli aumenti vengono comunicati a contratti già conclusi, è inevitabile che i maggiori costi siano assorbiti dalle imprese di trasporto per non perdere le commesse future. Tutto poi è reso ancor più paradossale se si pensa che, a fronte di ticket sempre più onerosi, non c'è un aumento di alcun tipo di servizio da parte dei comuni in termini di parcheggi, servizi e migliore circolazione. Al ministro occorre rammentare che, al contrario dei trasportatori di cose, le imprese di noleggio autobus con conducente non usufruiscono di alcun incentivo, neanche quello della riduzione dell'accisa sul gasolio. Una situazione insostenibile che rischia di esplodere; sono infatti a rischio almeno 2 mila pmi per un totale di 8 mila posti di lavoro, tra diretti e indiretti.* presidente Federnoleggio-Confesercenti

Ma i tagli restano Sindaci in piazza e fasce tricolori listate a lutto

Domani i sindaci scenderanno in piazza a Roma contro i tagli agli enti locali imposti dalla manovra economica del governo indossando la fascia tricolore listata a lutto. Con loro anche Upi, Uncem, Legautonomie e Cgil. La manovra economica non lascia loro altra scelta che scendere in piazza a protestare. Con un taglio complessivo da 14 miliardi di euro, comuni e regioni d'Italia saranno costretti a ripensare la totalità dei servizi finora forniti ai propri cittadini: alcuni saranno diminuiti e altri saranno soppressi, le città più forti manterranno l'indispensabile e i paesi più deboli non riusciranno nemmeno a garantire l'ordinaria attività amministrativa. Da qui la scelta dei rappresentanti degli enti locali d'indossare la fascia tricolore listata a lutto nella manifestazione indetta per domani a Roma dall'Anci. ENTI LOCALI IN PIAZZA L'associazione nazionale dei Comuni italiani ha infatti organizzato una mobilitazione di protesta davanti al Senato, in concomitanza con la seduta della Conferenza Stato-città, ed ha invitato i primi cittadini che non potranno partecipare a testimoniare comunque la loro adesione esponendo le bandiere a mezz'asta in segno di lutto, per «testimoniare il rischio che corre la sopravvivenza stessa dei Comuni, se non verrà modificata questa manovra». Finora l'esecutivo si è mostrato sordo a qualsiasi appello. Ed attende ancora risposta la richiesta del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino di un incontro per decidere insieme i correttivi alla Finanziaria. Nel frattempo continua a crescere la mobilitazione. Domani in piazza con l'Anci ci saranno anche l'Unione delle province italiane (Upi), quella delle Comunità montane (Uncem), la Legautonomie e la Cgil. Contro «una manovra ingiusta e depressiva», il sindacato di Corso d'Italia si unirà domani agli enti locali: «Altro che federalismo. Così si colpiscono pesantemente i Comuni e le Regioni con un taglio di oltre 14 miliardi, pari al 60% dell'intera manovra». I tagli operati dalla correzione di bilancio sulle amministrazioni locali e regionali, sottolinea la Cgil, «si scaricheranno sui cittadini e i lavoratori, i cui redditi sono già gravati dalla cassa integrazione, dalla disoccupazione dei giovani, da un fisco che pesa solo sulle buste paga e sulle pensioni». E significheranno «meno trasporto pubblico locale, meno sostegno alle imprese, meno infrastrutture, meno cultura e meno risposte ai bisogni delle persone e delle famiglie» come nidi, scuole materne, tempo pieno, servizi per gli anziani e i non autosufficienti.

PROTESTA LETTERA AL GOVERNO DEI SINDACI DELLA VALLATA

I Comuni al... «verde»: servizi sociali a rischio

MENO SOLDI quindi meno servizi, ma soprattutto il rischio di dover azzerare i contributi alle fasce meno abbienti e aumentare le tariffe per servizi scolastici e trasporti. Tutti i sindaci della Val di Magra hanno risposto all'appello dell'Anci e si uniranno alla manifestazione di protesta che domani li vedrà sfilare a Roma per dire no ai tagli imposti dalla manovra economica del Governo. Il direttivo Anci della Liguria si è riunito a Genova per sottoscrivere un documento, da inviare a tutti i cittadini, che evidenzia le già difficili situazioni nelle quali versano le casse comunali ma soprattutto per metterli al corrente delle inevitabili manovre alle quali gli amministratori dovranno ricorrere per far quadrare i conti. E tra i servizi a rischio quelli relativi a sociale, scuole, opere pubbliche ma anche eventuali assunzioni per sopperire alle carenze di personale. Insomma un 2011 che si preannuncia povero ma ancor più allarmante sembra sia il «taglio» per il 2012. La Val di Magra era rappresentata all'incontro dal sindaco di Castelnuovo Magra Marzio Favini, dagli assessori Riccardo Leri (Ortonovo), Juri Michelucci (Sarzana) e dal consigliere di minoranza del Comune di Ameglia Giacomo Giampedrone, in qualità di membro esecutivo dell'Anci Nazionale. E i numeri ma soprattutto i tagli previsti per il prossimo anno non lasciano ampi margini di movimento. «I tagli imposti dal Governo agli enti locali sono insostenibili - hanno sottoscritto i sindaci - e si aggiungono agli altri operati in passato. Con questa ulteriore manovra finanziaria dovremmo fare scelte radicali: azzerare contributi ad associazioni onlus, raddoppiare le tariffe per mense, trasporto scolastico se non addirittura chiudere servizi sociali come l'assistenza agli anziani e gli asili nido. Ma ci troveremo anche costretti a rinunciare ad opere pubbliche come la messa in sicurezza delle scuole o le manutenzioni stradali non solo necessarie ma anche boccate di ossigeno per le nostre economie locali». I Comuni hanno già fatto i conti nel dettaglio delle diminuzioni nei loro bilanci: Sarzana avrà un taglio dell'1,5% mentre i più colpiti saranno Castelnuovo con 7.1% e Ortonovo 6.6%. Nella lettera i sindaci hanno rimarcato, polemicamente, che non basteranno i sacrifici istituzionali per far quadrare i conti. «Ci hanno suggerito di tagliare consulenze e auto di servizio - continuano i sindaci - che nella stragrande maggioranza dei nostri enti non abbiamo e non sarà comunque solo attraverso queste soluzioni che si daranno risposte e certezze ai nostri cittadini». Massimo Merluzzi Image: 20100622/foto/6992.jpg

LA MANOVRA

Partita la caccia ai fondi salvezza: servono 134 euro per ogni cittadino

SECONDO alcuni calcoli ricavati dalle stime dell'Ifel (Istituto per la finanzia locale dell'Associazione nazionale Comuni italiani), la manovra del Governo costringerà il Comune capoluogo a trovare 134 euro per ogni pistoiese. Con cifre del genere, Pistoia risulta essere una delle città più colpite dalla scure che si è abbattuta sugli enti locali. Si parla naturalmente non di tagli «diretti», ma di tagli «impliciti»: la Finanziaria in via di approvazione non richiede direttamente nessun «aggiustamento», ma obbliga di fatto Comuni e Province ad adeguarsi, stringendo soprattutto sulle spese. Almeno in linea teorica, ogni Ente dovrà decidere in maniera autonoma come affrontare il nuovo patto di stabilità, tenendo però sempre presente che la manovra del Governo prevede anche una riduzione alle deroghe per i pagamenti ai fornitori, liberando una quantità di risorse inferiore rispetto all'anno precedente. I vari responsabili dei governi locali, che in queste settimane si stanno mobilitando chiedendo all'esecutivo di tornare sui propri passi, possono comunque ancora sperare nel passaggio parlamentare del decreto. Lo sperano in modo particolare gli amministratori dei Comuni più piccoli, secondo diversi osservatori i più penalizzati.

MA LA PROPOSTA DEL SINDACO NON PIACE ALLA LEGA

Letizia Moratti alza il tiro «Fiscalità speciale per le imprese Milano diventi free zone»

MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - IL FEDERALISMO fiscale? Parta da Milano. Il capoluogo lombardo diventi una «free zone» fiscale per le imprese, italiane e straniere, che decidono di investire nella metropoli del Nord. È questa la proposta lanciata ieri mattina all'assemblea dei Cavalieri del lavoro dal sindaco Letizia Moratti. L'idea del primo cittadino targato Popolo della Libertà è di far diventare Milano una sorta di laboratorio del federalismo fiscale. In tempi di crisi economica, un modo per aiutare la ripresa economica del «motore dell'Italia», parole della Moratti: «Lancio una proposta che per il momento è solo un'idea. Facciamo di Milano una "free zone" per gli investimenti, con trattamenti fiscali speciali per le imprese che già operano a Milano e per quelle che investono a Milano». La Moratti ribalta il ragionamento del Governo, che aveva pensato di defiscalizzare la ripresa in alcune aree depresse del Paese, ad esempio L'Aquila, colpita dal terremoto. No, secondo il sindaco di Milano le agevolazioni devono riguardare anche la capitale economica italiana, «una città che ogni anno produce il numero di brevetti di Boston, è la seconda città in Europa dopo Londra per investimenti in ricerca e sviluppo e costituisce con le sue 280 mila imprese il 10 per cento del Pil italiano». Insomma, secondo la Moratti il primato economico del capoluogo lombardo dovrebbe indurre il legislatore a riservare a Milano trattamenti fiscali che agevolino gli investimenti. Una proposta, quella di Palazzo Marino, che fa storcere il naso al sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia Attilio Fontana. L'esponente della Lega Nord, infatti, osserva: «L'idea delle "free zone" è buona solo se è estesa al territorio della Regione. Ma se le città normali iniziano a scimmiettare Roma allora non mi sembra proprio una buona idea, visto che noi sindaci stiamo duramente contestando i trattamenti di favore concessi a Roma». Altro che laboratorio del federalismo fiscale. Secondo Fontana, Milano cerca solo di ottenere i privilegi della Capitale. Perplexità espresse dal presidente dell'Anci Lombardia al sindaco di Milano anche durante una telefonata intercorsa tra i due in tarda mattinata. Risultato: la dura presa di posizione di Fontana costringe la Moratti a correggere il tiro, ma solo parzialmente: «Non voglio tenere chiusa la mia proposta su Milano, ma partire dalla nostra città per una sua progressiva estensione a tutto il territorio della Lombardia. La mia idea nasce dalla constatazione che abbiamo bisogno di rafforzare con tutti gli strumenti possibili il rilancio della nostra economia». Il centrosinistra, intanto, boccia la proposta della Moratti. Il vicepresidente del Consiglio regionale Filippo Penati (Partito democratico), ex numero uno della Provincia di Milano, va all'attacco: «Solo propaganda. La Moratti sa bene che il Governo boccherà la sua proposta. Se il sindaco vuole incentivare gli investimenti su Milano deve occuparsi di facilitare l'iter di apertura delle imprese. Scettico sulla "free zone" lanciata dalla Moratti si di chiara anche un altro leghista, dopo Fontana, il capogruppo lumbard a Palazzo Marino Matteo Salvini: «La proposta è sacrosanta, visto che le imprese lombarde fruttano ogni anno 50 miliardi di euro all'erario. Ma resto scettico sul fatto che le componenti romanocentriche del centrodestra e del centrosinistra portino avanti un'idea del genere».

Domani la manifestazione dell'Anci a Roma

In Senato si faranno l'analisi delle maggiori criticità e le proposte

BELLUNO. Tutti a Roma per chiedere di rivedere profondamente la manovra finanziaria. I Comuni non ci stanno più ad essere spogliati e a sobbarcarsi il debito dello Stato. Uno Stato che nel 2009, mentre il territorio tagliava tutto il possibile risparmiando 1,2 miliardi di euro, si permetteva di deteriorare il saldo della pubblica amministrazione di oltre 38 miliardi di euro. Domani i sindaci protesteranno davanti al Senato, ma il documento elaborato dall'Anci è già pronto da alcuni giorni e le adesioni sono sempre più numerose, anche tra i Comuni bellunesi. Al loro fianco ci saranno le Province, falciate in egual modo, perché i tagli colpiscono soprattutto le autonomie territoriali che sopporteranno il 70% del carico, nonostante la spesa pubblica sia accentrata nello Stato per i due terzi.

Nel documento i sindaci italiani indicano alcune soluzioni come «indispensabili»: il rispetto degli impegni assunti dal governo attraverso lo sblocco dei residui passivi e il parziale riconoscimento dei crediti vantati dai Comuni nei confronti dello Stato (Ici, costi della politica, riduzione del fondo sociale, ecc.); la riduzione significativa della manovra posta a carico dei comuni, almeno nella percentuale presentata dal governo prima della pubblicazione del decreto, in modo da garantire l'equilibrio tra i vari comparti della pubblica amministrazione; la modifica delle regole del patto di stabilità per consentire ai Comuni di mantenere il livello dei servizi e di sostenere la spesa per investimenti; la immediata revisione del sistema delle entrate comunali sulla base di criteri di virtuosità e la progressiva attuazione dei costi standard, per poter contare su risorse stabili e autonome senza incrementare la pressione fiscale; attribuire ai Comuni almeno il 50% dell'accertamento dell'evasione erariale; lo sblocco limitato dell'utilizzo dei residui passivi per consentire i pagamenti alle imprese di una parte delle opere infrastrutturali già realizzate; l'eliminazione delle norme invasive dell'autonomia dei Comuni; una disciplina coerente in materia di catasto che riconosca ai Comuni un ruolo centrale ed autonomo; l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per fonti rinnovabili, edilizia scolastica e sicurezza urbana; e la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione.

«Veneto unito contro la manovra»

Il documento dei sindaci dei capoluoghi verrà portato a Zaia - Nel vertice di ieri a Verona la preoccupazione dei primi cittadini che hanno usato parole dure contro il governo

BELLUNO. Ingerenza nell'autonomia organizzativa degli enti, violazione della legge sulla contabilità pubblica, assoluta incoerenza con la legge sul federalismo fiscale, totale sproporzione nell'attribuzione dei tagli, ripercussioni negative sulla crescita del Paese, effetto devastante sui servizi ai cittadini e sugli investimenti in infrastrutture. E' una bocciatura dettagliata in 14 argomenti quella dei Comuni nei confronti della manovra finanziaria e a questo punto l'Anci è pronta ad aversarla in ogni modo, con la protesta di domani a Roma, ma anche anche sottoponendo il decreto (se resterà così) al vaglio della Corte Costituzionale. Nel Veneto però c'è una consapevolezza in più: il contenimento della spesa, qui, è iniziato già dal 2004 e resta ben poco da erodere. Ne hanno parlato, ieri mattina a Verona, i sindaci dei sette capoluoghi che hanno deciso di stendere un documento con alcune proposte da sottoporre al governo, ma prima ancora al presidente della Regione Luca Zaia. L'appuntamento con il governatore è per martedì prossimo e la speranza dei sindaci è che sia l'occasione per unire il Veneto: Comuni, Province e Regione insieme in un'unica battaglia per chiedere di rivedere la manovra, rendendola meno iniqua nei confronti del nord virtuoso e anticipando i meccanismi principali del federalismo fiscale, come la spesa standard e la riscossione diretta di alcune imposte. Non c'è più confine politico nel grido d'allarme degli amministratori locali, tanto che il sindaco leghista di Treviso, Gian Paolo Gobbo, arriva a suggerire «un'azione incisiva di obiezione fiscale».

Le formiche come le cicale. A Verona, per Belluno, c'era l'assessore Marco Da Rin Zanco, ma il sindaco Antonio Prade è stato in costante collegamento telefonico. «Il giudizio sulla manovra è di pollice verso», dice Prade, «perché non distingue i virtuosi dagli scialacquatori, le cicale dalle formiche». Chi sperava di essere entrato nell'era del federalismo è tra i più delusi, perché non c'è alcuna previsione di costo standard. «Chiediamo che la manovra non tiri una riga su tutto, ma che anticipi il federalismo fiscale. Noi non vogliamo essere i sindaci della protesta, portiamo idee e siamo disponibili ai sacrifici».

Le richieste. Il canovaccio elaborato dai capoluoghi veneti è chiaro: meccanismi correttivi che premiano i Comuni virtuosi; basare la manovra sui costi standard, unico modo per premiare la responsabilità; parità fra Stato, Regioni ed enti locali nel contenimento della spesa pubblica; anticipo delle norme del federalismo fiscale per consentire ai Comuni entrate proprie non aggiuntive ma sostitutive delle imposte dello Stato; partecipazione ai benefici della lotta all'evasione tributaria al 50%; solidarietà al presidente della Regione contro i tagli indiscriminati tra le Regioni italiane, tagli che colpiranno i cittadini su assistenza, scuola e asili nido, trasporto pubblico, ambiente.

Coinvolgere la Regione. L'effetto cascata, con ulteriori tagli anche da parte della Regione, è un'altra delle preoccupazioni dei sindaci e per questo motivo è stato chiesto un incontro a Zaia: «Non sappiamo», continua Prade, «se il governatore ci appoggerà, ma martedì andiamo a chiedergli se possiamo fare questa battaglia insieme, anche con le Province. Serve un passo avanti da parte del territorio, andando oltre le forze politiche, perché l'emergenza vera non è la buca nell'asfalto, ma gli strumenti che ci impediscono di riparare quella buca».

Gli altri sindaci. Ieri i sindaci di Pdl, Lega Nord e Pd parlavano la stessa lingua. «Se la manovra non verrà cambiata», dice il sindaco di Verona Flavio Tosi, «il mio Comune avrà solo due alternative, entrambe inaccettabili: ridurre i costi del sociale o aumentare le tasse». Tosi cita i dati Ifel: da Roma compresa in giù, il sud continua a ricevere dallo Stato circa il doppio del nord. Il sindaco di Vicenza Achille Variati insiste: «Reputiamo che la manovra sia iniqua, perché non vi è alcun meccanismo di premialità nei confronti dei comuni virtuosi». «Lanciamo un grido di allarme perché, con questa manovra, le difficoltà per i cittadini si presenteranno davvero drammatiche», dice il sindaco di Padova Flavio Zanonato. «E' importante rilevare la preoccupazione condivisa da tutte le amministrazioni locali venete», dice il sindaco di Treviso Gian Paolo

Gobbo, «esistono due sistemi d'Italia, con differenze concrete di cui questo governo non ha tenuto conto. Sarebbe un segnale forte nei confronti dello Stato attuare un'azione incisiva di obiezione fiscale, per riuscire a trattenere sul territorio risorse da convertire direttamente a sostegno di interventi sociali primari, oggi seriamente a rischio». Il sindaco di Rovigo Fausto Merchiori: «Si rischia di portare i Comuni ad una complessiva incapacità gestionale». «C'è grande disparità nel chiedere agli enti locali italiani di intervenire per il risanamento del Paese», dice il vicesindaco di Venezia Sandro Simionato. «Nei Comuni veneti sprechi non ce ne sono più», osserva Da Rin Zanco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tosi: «A Lazio o Campania va il doppio»

«Se la manovra non verrà cambiata - dice il sindaco di Verona, Flavio Tosi - il nostro Comune che oggi riceve dallo Stato 335 euro per cittadino, dopo i tagli previsti ne riscuoterà 288, con una insostenibile perdita di 12 milioni di euro di cassa corrente nel 2011 e di 20 milioni nel 2012, alla quale andrebbero aggiunti i tagli regionali. In pratica, avremmo solo due alternative, entrambe inaccettabili: ridurre i costi del sociale o aumentare le tasse. Per questo chiediamo una correzione della manovra, che tenga conto della capacità di ben amministrare di alcuni Comuni, a discapito di quanti sprecano o ricevono già più fondi rispetto ad altri. Basta raffrontare i dati I fel, suffragati dall'Anci, per rendersi conto di come oggi la situazione sia iniqua: i Comuni del Veneto, che ha circa 5 milioni di abitanti, ricevono 1 miliardo e 600 milioni di euro di trasferimenti e la Lombardia, con 10 milioni di abitanti, riceve 3 miliardi di euro, a fronte di regioni come il Lazio, che con qualche migliaia di abitanti in più del Veneto riceve il doppio, 3 miliardi e 100 mila euro. O o la Campania, che con 6 milioni di abitanti riceve 3 miliardi e 400 milioni di euro».

Gobbo lancia l'obiezione fiscale

Vertice bipartisan dei sindaci dei capoluoghi: cambiare la manovra - I primi cittadini «Tratteniamo metà dell'evasione che verrà recuperata E troppi tagli ai servizi pagheranno i cittadini»

VERONA. I capoluoghi del Veneto si ribellano alla manovra e lanciano la lotta federale all'evasione, proponendo di trattenere il 50% delle risorse recuperate sul territorio. La proposta è stata sottoscritta ieri dai sette cittadini dei capoluoghi, cui si è unito anche il sindaco di Chioggia. Il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo rilancia e sollecita «una piccola obiezione fiscale».

«Se fosse possibile adottare un'azione più incisiva - spiega il sindaco di Treviso al vertice convocato per affrontare l'emergenza manovra - potremmo fare una piccola obiezione fiscale nei confronti dello Stato. Invece di trasferire le risorse, potremmo destinarle alla sanità o al sociale. Sarebbe un modo per dare un segnale, suonare una sveglia, anche se in questo momento ne stanno suonando molte». La preoccupazione è ormai comune e diffusa, spiega il leghista, che denuncia: «Esistono due sistemi di amministrazione pubblica, due sistemi di Italia e con qualche rammarico notiamo che anche questo Governo si è soffermato su chi non meritava». Ma i sindaci sono pronti a dare battaglia anche su un altro fronte, che è quello di ottenere che «il 50% dei benefici dovuto alla lotta all'evasione in Italia e delle sanzioni per l'evasione contributiva restino ai Comuni che partecipano al contrasto all'evasione, mettendo insieme le banche dati e tutte le informazioni di cui sono in possesso» recita il documento sottoscritto a Verona.

Intanto, martedì prossimo i sindaci incontreranno Zaia. «Esprimiamo piena solidarietà - sostiene il vicentino Achille Variati a nome di tutti i colleghi - al presidente della Regione perché quei tagli iniqui e indiscriminati su trasporti, sanità e sociale, possono finire per creare in Veneto, problemi a diritti fondamentali come quello alla salute». Il rischio è di creare ulteriori problemi ai quali dovrebbero far fronte i Comuni già «massacrati», lasciando, di fatto, soli i cittadini. «I tagli sono solo formalmente a carico delle Regioni, ma in realtà pesano sui cittadini» aggiunge il sindaco di Padova Flavio Zanonato «La Regione avrà meno soldi e inevitabilmente darà meno contributi alle aziende di trasporto: a quel punto quali scelte potranno fare queste ultime? Dovranno ipotizzare un aumento importante dei biglietti. Una situazione preoccupante, perché ci troveremo con meno utenti, gli stessi incassi, gli stessi costi di prima e un taglio nelle entrate». Per questo Zanonato ribadisce che «è fondamentale un'anticipazione di quel pezzo di federalismo fiscale proposto nel documento relativo ai costi standard e la possibilità ai Comuni di avere una propria risorsa diretta sostitutiva di altre imposte e ovviamente non aggiuntiva». «Se la manovra non verrà cambiata - commenta a sua volta Flavio Tosi - il Comune di Verona che oggi riceve dallo Stato 335 euro per cittadino, dopo i tagli ne riscuoterà 288, con un'insostenibile perdita di 12 milioni di cassa corrente nel 2011 e di 20 nel 2012, alla quale andrebbero aggiunti i tagli regionali. In pratica, avremmo solo due alternative, inaccettabili: ridurre i costi del sociale o aumentare le tasse. Per questo, chiediamo una correzione della manovra, che tenga conto della capacità di ben amministrare di alcuni Comuni, a discapito di quanti sprecano o ricevono già più fondi». I numeri - spiega il sindaco di Verona - sono davanti a tutti: secondo i dati Ifel e dell'Anci, i Comuni del Veneto, che ha circa 5 milioni di abitanti, ricevono 1 miliardo e 600 milioni di trasferimenti e la Lombardia, con 10 milioni di abitanti, ne riceve 3, a fronte di regioni come il Lazio, che con qualche migliaio di abitanti in più del Veneto riceve 3 miliardi e 100 mila euro, o la Campania, che con 6 milioni di abitanti riceve 3 miliardi e 400 milioni di euro. (s.zan.)

FINANZIARIA NEL MIRINO. A Palazzo Barbieri i primi cittadini dei sette capoluoghi e di Chioggia mettono a punto le richieste

Verona lancia la rivolta dei sindaci

A Palazzo Barbieri: da sinistra Merchiori, Variati, Gobbo, Tosi, Zanonato, Simionato, Da Rin FOTO ... Si alza da Verona il grido d'allarme dei Comuni capoluogo del Veneto contro i tagli di trasferimenti alle amministrazioni locali previsti dalla manovra finanziaria in discussione a Roma. Così, dicono, si tagliano servizi essenziali come sanità, trasporti pubblici e sociale. E parte la richiesta al Governo di trovare meccanismi correttivi per premiare chi ha ben amministrato le risorse cominciando a contenere la spesa pubblica negli ultimi 3 anni. I Comuni chiedono di basare la manovra sui costi standard, unico modo per premiare la responsabilità. E ancora: di equiparare Stato, Regioni e Comuni, nel ridurre la spesa pubblica, visto che la manovra prevede che i tagli ministeriali del 10 per cento non siano legati alle spese obbligatorie. I Comuni vorrebbero poi anticipare le norme del federalismo fiscale, per consentire ai Comuni entrate proprie non aggiuntive, ma sostitutive, delle imposte dello Stato. Infine, chiedono di beneficiare nella misura del 50 per cento della lotta all'evasione fiscale. L'APPELLO. I sindaci dei 7 Comuni capoluogo, più Chioggia, guidati sia dal centrodestra che dal centrosinistra, si sono riuniti in municipio, ospite il sindaco Flavio Tosi, per redigere un documento che parte da un assunto fondamentale. Vale a dire: non può essere penalizzato dai tagli chi ha i conti in regola, fanno notare gli amministratori, esprimendo «piena solidarietà, contro i tagli indiscriminati alle Regioni, al presidente della Regione Luca Zaia», che incontreranno martedì prossimo, per sottoporli le loro richieste. I tagli sono «iniqui» in quanto «la manovra non prevede alcun meccanismo di premialità ai Comuni virtuosi», spiega il sindaco di Vicenza Achille Variati a nome dei colleghi, anche se «siamo tutti concordi sulla necessità di una manovra che miri a contenere la spesa pubblica e alla lotta all'evasione fiscale», precisa Variati insieme a Tosi, al sindaco di Padova Flavio Zanonato, di Treviso Giampaolo Gobbo, di Rovigo Fausto Merchiori, al vicesindaco di Venezia Sandro Simionato in rappresentanza del sindaco Giorgio Orsoni, e all'assessore del Comune di Belluno Marco Da Rin Zanco per il sindaco Antonio Prade. SQUILIBRI. Tosi porta alcuni dati, rilevando che se la manovra finanziaria non verrà cambiata il Comune di Verona, che oggi riceve dallo Stato 335 euro per cittadino, dopo i tagli scenderà a 288. Il che significa - per Verona ma anche per gli altri capoluoghi con dati analoghi - vedersi tagliare 12 milioni nel 2011 e 20 nel 2012, a cui si aggiungeranno i tagli di trasferimenti alle Regioni, che incideranno negativamente sui Comuni. Chiedendo di correggere la manovra Tosi ricorda dati dell'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale), suffragati dall'Anci, per dimostrare «quanto oggi la situazione è iniqua. I Comuni del Veneto», precisa, «che ha 5 milioni di abitanti, ricevono 1,6 miliardi di trasferimenti; in Lombardia, con 10 milioni, hanno 3 miliardi; il Lazio, che ha pochi più abitanti del Veneto, ha 3,1 miliardi e la Campania, con 6 milioni, ha 3,4 miliardi. E Napoli ha 612 euro pro capite, quasi il doppio di Verona». Per Tosi quindi i tagli devono ridurre questa forbice, ma anche prevedere differenziazioni per il turn over del personale. «Se in Veneto è impensabile sostituire un dipendente su 5 che vanno in pensione, in Comuni di altre regioni, dove c'è un forte esubero di personale, il turnover potrebbe essere azzerato».

Incontro tra il ministro dell'Interno, Fontana, Galli e Formigoni sulla manovra

«I tagli non possono pesare solo sugli enti virtuosi»

Per il sindaco di Varese «quando la battaglia è giusta non si guarda in faccia a nessuno». Il presidente della Provincia: «Si colpiscano gli spendaccioni»

FRANCESCA LONARDI

Adesso nel mirino finiranno i sindaci, ma tra non molto i cittadini se la prenderanno con chi ha voluto questa manovra da più in alto, e anzi, geograficamente più in basso: «Le conseguenze si ripercuoteranno anche su questo Governo», mette in guardia Attilio Fontana all'uscita dall'incontro con il presidente della Lombardia Roberto Formigoni insieme al presidente della Provincia Dario Galli e al ministro dell'Interno Roberto Maroni. «E' inevitabile - continua il sindaco varesino alla presidenza di Anci Lombardia - quando si vanno a tagliare i servizi essenziali alla propria gente». Trasporto pubblico in primis, visto il taglio secco dei finanziamenti erogati dalla Regione e i conseguenti rincari, e per continuare con la scuola, i servizi correlati, i servizi sociali. Formigoni, si sa, si è schierato apertamente al fianco di Fontana già nelle scorse settimane. «Quando si fa una battaglia giusta non si guarda in faccia né agli alleati né ai familiari di partito», ha aggiunto Fontana a margine dell'assemblea di ieri a Villa Recalcati. D'altra parte, «le dichiarazioni di Bossi a Pontida sono la dimostrazione del fatto che quella che abbiamo preso è la direzione giusta». Il punto fermo, per il sindaco leghista, è che la manovra è necessaria e non si mette in discussione. Essenziale però sarà ripensare alla distribuzione dei tagli, massacranti per gli enti locali che paradossalmente sono le istituzioni più vicine al cittadino, quando i ministeri romani non subirebbero che tagli irrisori. Il condizionale fortunatamente è d'obbligo: la manovra non è ancora passata e c'è un margine di tempo per qualche correttivo. «14,5 miliardi di taglio su 16 complessivi sono a carico degli enti locali. Mi pare che le cifre siano chiare. Visto che pesano molto anche altri comparti della pubblica amministrazione, non vedo perché a pagare per tutti debbano essere quelli sul territorio». Anche il taglio ai ministeri romani che è stato garantito per il 10%, non si risolve che in uno 0,72% sul totale. In altre parole, le briciole. «Si parla sì del 10% chiarisce il sindaco - ma della spesa disponibile, e questo significa lo 0,72% effettivo. Non contesto la manovra del governo, ma questa va sicuramente riequilibrata a partire dal principio del virtuosismo». «Non dico di fare come sarebbe giusto, e cioè tagliare tutti ai Comuni spendaccioni», chiarisce il presidente della Provincia Dario Galli, «ma almeno cercare di dare un minimo di respiro agli enti locali virtuosi riducendo i tagli e aumentandoli invece a quelli spendaccioni». Ferma restando anche per Galli la necessità della manovra finanziaria, indispensabile per «tutelare l'euro dall'attacco speculativo che continua a subire», «da amministratore locale non posso che condividere e chiedere un ragionamento ulteriore su un provvedimento che è arrivato alla fase finale». E, soprattutto, che così com'è risulta profondamente ingiusto. «Non importa di quanto, può anche essere di una percentuale non troppo penalizzante per gli spreconi e per i ministeri di Roma, ma che almeno ci sia una tendenza chiara a non tagliare eccessivamente sulle amministrazioni sul territorio e ad aumentare invece i tagli a Roma». Toni più moderati che battaglieri a dire il vero quelli di Galli. Ma «un conto è la sostanza, un altro è la forma. La battaglia per i nostri enti locali è nata con la Lega, ma Bossi ha fatto una scelta precisa che adesso va seguita: combattere per cambiare le cose dall'interno delle istituzioni».

Gobbo lancia l'obiezione fiscale

Vertice bipartisan dei sindaci dei capoluoghi: cambiare la manovra - I primi cittadini «Tratteniamo metà dell'evasione che verrà recuperata E troppi tagli ai servizi pagheranno i cittadini»

VERONA. I capoluoghi del Veneto si ribellano alla manovra e lanciano la lotta federale all'evasione, proponendo di trattenere il 50% delle risorse recuperate sul territorio. La proposta è stata sottoscritta ieri dai sette cittadini dei capoluoghi, cui si è unito anche il sindaco di Chioggia. Il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo rilancia e sollecita «una piccola obiezione fiscale».

«Se fosse possibile adottare un'azione più incisiva - spiega il sindaco di Treviso al vertice convocato per affrontare l'emergenza manovra - potremmo fare una piccola obiezione fiscale nei confronti dello Stato. Invece di trasferire le risorse, potremmo destinarle alla sanità o al sociale. Sarebbe un modo per dare un segnale, suonare una sveglia, anche se in questo momento ne stanno suonando molte». La preoccupazione è ormai comune e diffusa, spiega il leghista, che denuncia: «Esistono due sistemi di amministrazione pubblica, due sistemi di Italia e con qualche rammarico notiamo che anche questo Governo si è soffermato su chi non meritava». Ma i sindaci sono pronti a dare battaglia anche su un altro fronte, che è quello di ottenere che «il 50% dei benefici dovuto alla lotta all'evasione in Italia e delle sanzioni per l'evasione contributiva restino ai Comuni che partecipano al contrasto all'evasione, mettendo insieme le banche dati e tutte le informazioni di cui sono in possesso» recita il documento sottoscritto a Verona.

Intanto, martedì prossimo i sindaci incontreranno Zaia. «Esprimiamo piena solidarietà - sostiene il vicentino Achille Variati a nome di tutti i colleghi - al presidente della Regione perché quei tagli iniqui e indiscriminati su trasporti, sanità e sociale, possono finire per creare in Veneto, problemi a diritti fondamentali come quello alla salute». Il rischio è di creare ulteriori problemi ai quali dovrebbero far fronte i Comuni già «massacrati», lasciando, di fatto, soli i cittadini. «I tagli sono solo formalmente a carico delle Regioni, ma in realtà pesano sui cittadini» aggiunge il sindaco di Padova Flavio Zanonato «La Regione avrà meno soldi e inevitabilmente darà meno contributi alle aziende di trasporto: a quel punto quali scelte potranno fare queste ultime? Dovranno ipotizzare un aumento importante dei biglietti. Una situazione preoccupante, perché ci troveremo con meno utenti, gli stessi incassi, gli stessi costi di prima e un taglio nelle entrate». Per questo Zanonato ribadisce che «è fondamentale un'anticipazione di quel pezzo di federalismo fiscale proposto nel documento relativo ai costi standard e la possibilità ai Comuni di avere una propria risorsa diretta sostitutiva di altre imposte e ovviamente non aggiuntiva». «Se la manovra non verrà cambiata - commenta a sua volta Flavio Tosi - il Comune di Verona che oggi riceve dallo Stato 335 euro per cittadino, dopo i tagli ne riscuoterà 288, con un'insostenibile perdita di 12 milioni di cassa corrente nel 2011 e di 20 nel 2012, alla quale andrebbero aggiunti i tagli regionali. In pratica, avremmo solo due alternative, inaccettabili: ridurre i costi del sociale o aumentare le tasse. Per questo, chiediamo una correzione della manovra, che tenga conto della capacità di ben amministrare di alcuni Comuni, a discapito di quanti sprecano o ricevono già più fondi». I numeri - spiega il sindaco di Verona - sono davanti a tutti: secondo i dati Ifel e dell'Anci, i Comuni del Veneto, che ha circa 5 milioni di abitanti, ricevono 1 miliardo e 600 milioni di trasferimenti e la Lombardia, con 10 milioni di abitanti, ne riceve 3, a fronte di regioni come il Lazio, che con qualche migliaio di abitanti in più del Veneto riceve 3 miliardi e 100 mila euro, o la Campania, che con 6 milioni di abitanti riceve 3 miliardi e 400 milioni di euro. (s.zan.)

Finto funerale in Municipio manifestazione nel Padovano

I P I I accolti da osi, si sono ritrovati i primi cittadini di Vicenza Achille Variati, Padova Flavio anonato, reviso Gian Paolo Gobbo, Rovigo Fausto Merchiori e, in rappresentanza del Sindaco di Venezia Giorgio rsoni il vicesindaco Sandro Simionato e, in rappresentanza del sindaco di Belluno Antonio Prade, l'assessore al Sociale Marco Da Rin anco. Loro che da anni, assicurano, sono abituati a non scialacquare gli esigui trasferimenti statali che arrivano, non gradiscono la filosofia di tagli lineari che rischiano di massacrare i loro Comuni virtuosi. I sindaci sono intenzionati a mettere le loro proposte nero su bianco in un documento che sarà poi consegnato martedì 2 giugno al presidente della Regione Luca aia. «Se resterà un taglio come quello prospettato dice osi - Verona perderà 2 milioni di euro di cassa nel 20 e 20 milioni nel 20 2. Le alternative, entrambe inammissibili, sarebbero colpire il sociale o aumentare le tasse. Il taglio deve essere, dunque, rivisto». E il sindaco osi non si limita a considerazioni generiche ma snocciola cifre che rendono l'idea di una bara esposta nell'atrio del municipio del Padovano, gli assessori con il lutto al braccio, affissa all'ingresso sulla cassa di legno un'epigrafe in memoria del defunto: erito dal patto di stabilità è colpito dalla manovra correttiva qui riposa il Comune di Ponte Sanicolò. «on siamo qui per fare una goliardata vogliamo mancare di rispetto a qualcuno. Con questo gesto vogliamo denunciare la situazione drammatica in cui ci troviamo», avvertiva ieri il sindaco del Padovano nrico inuncini. «La manovra comporta per il nostro comune nuovi tagli per mila euro nel e mila nel ». ella bara sindaco e assessori hanno depositato le delibere dei progetti che rischiano di saltare. Amministratori contro il blocco delle assunzioni: «Se se ne va un operaio che si occupa delle manutenzioni una delle nostre due assistenti sociali, chi li sostituirà ». una disparità di trattamento difficile da mandar giù. «Verona - spiega - riceve ad oggi euro ad abitante, mentre Napoli 6 2 euro. I comuni del Veneto che contano circa milioni di abitanti, in base a dati dell'Istituto per la finanza e l'economia locale (Ifel), dati suffragati dall'Anci, hanno complessivamente un miliardo e 600 milioni di euro di trasferimenti. La Lombardia , con quasi 0 milioni di abitanti, riceve circa miliardi. Per capire quanto la situazione sia iniqua, basta pensare che il Lazio, che ha milioni e 600 mila abitanti, riceve miliardi e 00 milioni». Ciliegina sulla torta, la Campania che, sottolinea osi «con quasi 6 milioni di abitanti riceve miliardi e 400 milioni di euro di trasferimenti». Gobbo, sindaco di reviso lancia una provocazione: «Se fosse possibile adottare un'azione più incisiva, potremmo fare una piccola obiezione fiscale nei confronti dello Stato. Invece di trasferire le risorse, potremmo destinarle alla sanità o al sociale, certo non in altri settori». Variati, sindaco di Vicenza aggiunge: «la manovra, così come stata impostata, iniqua, perché per quanto riguarda gli enti locali non vi alcun meccanismo di premialità nei confronti dei comuni virtuosi». Il primo cittadino di Padova, anonato sottolinea: «si tratta di tagli che vanno a colpire direttamente i cittadini e, di conseguenza, i Comuni, che incontrano tutti i giorni i bisogni delle persone». 3 Gli amministratori dei sette capoluoghi di provincia del Veneto stanno preparando un documento da consegnare a Zaia

JACKPOT DA UN MILIARDO

La Corte dei Conti chiede un risarcimento ai concessionari dei giochi d'azzardo. Che però hanno coperture politiche. Le aziende di videopoker e slot machine non presentano i conti e quindi ora rischiano una maxi sanzione

Ferruccio Sansa

Più di un miliardo di euro. È la somma stratosferica che la Procura della Corte dei Conti si appresta a chiedere alle società concessionarie dei giochi d'azzardo autorizzati. Slot machine e videopoker, tanto per intenderci. Un tesoro che se davvero finisse nelle casse dello Stato sgraverebbe i comuni cittadini del 5 per cento dei tagli previsti dal governo nella manovra anticrisi. Più degli ottocento milioni promessi - e mai arrivati - un anno fa per la banda larga. Quasi la metà dei tagli alle Regioni. O, se preferite, una cifra che basterebbe per avviare la ricostruzione de L'Aquila. ATLANTIS. Stando ai dati dell'Aams (l'Agenzia dei Monopoli di Stato), alle principali società concessionarie dovrebbe presto essere richiesto di pagare sanzioni fino a 260 milioni di euro l'una. Il motivo: secondo la Procura della Corte dei Conti, non hanno presentato il rendiconto delle somme incassate nell'esercizio del gioco. La sanzione prevista dalla legge arriva fino alla metà degli incassi. Esattamente quanto si appresterebbe a chiedere la Procura contabile. I calcoli sono presto fatti e danno un risultato finale a nove zeri: la società con il maggior numero di macchinette collegate è la Atlantis, che tra il 2004 e il 2005 ha incassato oltre 520 milioni di euro. La sanzione richiesta nel suo caso, perciò, si aggirerebbe intorno ai 260 milioni. Altri 530 milioni, però, sono stati incassati nel 2006. Così un'altra sanzione potrebbe essere calcolata in misura forfettaria su giocate, vincite e prelievo unico erariale (cioè l'imposta destinata allo Stato su ogni giocata). È soltanto l'inizio: a Snai potrebbe essere richiesta una sanzione di 150 milioni. Poi, a calare: 110 milioni a Gmatica, 110 a Sisal, 89 a Codere, 85 a Cirsa, 70 a Lottomatica. E già così le richieste della Procura della Corte dei Conti sfiorerebbero il miliardo di euro, cui però va aggiunto quanto dovuto dalle concessionarie minori. Ancora: vanno considerate anche le sanzioni per le somme incassate dal 2006. E sono altre centinaia di milioni di euro. Il calcolo sarà forfettizzato. Un tesoretto, insomma. La notizia, però, è passata quasi inosservata. Forse perché il linguaggio della Cassazione (13-330/2010) è da addetti ai lavori: in cinque pagine i magistrati della suprema Corte affermano che le concessionarie vanno considerate agenti contabili e, quindi, quando non presentano i conti delle loro entrate, la giurisdizione spetta alla magistratura contabile. Proprio quello che le società temono. L'OT TOMATI CA. L o t t o m a t i c a aveva cercato di opporsi presentando un ricorso in punto di giurisdizione: "I concessionari non sono agenti contabili. Quali concessionarie di servizi, non gestiamo beni pubblici, non incassiamo entrate dello Stato, non maneggiamo denaro pubblico (bensì) somme ricevute dai giocatori a titolo di corrispettivo per i servizi resi)". Una tesi che la Cassazione ha bocciato su tutta la linea: "È consolidato nella giurisprudenza il principio in ragione del quale elementi essenziali e sufficienti perché un soggetto rivesta la qualifica di agente contabile ai fini della sussistenza della giurisdizione della Corte dei Conti sono soltanto il carattere pubblico dell'ente per il quale tale soggetto agisca e del denaro oggetto della sua gestione". La Suprema Corte non ha dubbi: poiché la società è "c o n c e s s i o n a r i a dei Monopoli per la rete telematica e titolare unico dei nulla osta all'e s e r c i z i o degli apparecchi... essa assicura che la rete telematica affidatale contabilizzi le somme giocate, le vincite e il pre(F O T O E M B L E M A) lievo unico erariale, nonché la trasmissione periodica di tali informazioni al sistema c e n t r a l e ... Inoltre, la società contabilizza per gli apparecchi collegati alla rete telematica affidatale il prelievo erariale unico e ne esegue il versamento". Insomma, in parole povere, poiché la società incassa gli introiti, contabilizza e riscuote le imposte (prelievo unico erariale) va considerata agente contabile. E qui ecco che i tecnicismi giuridici si potrebbero tradurre in denaro sonante che finirebbe nelle casse pubbliche. Adesso la parola sulle dichiarazioni non presentate dalle società torna alla Corte dei Conti. L'u d i e n z a è fissata per il prossimo 7 ottobre. I concessionari cominciano a tremare: la richiesta, pare certo, dovrebbe essere della pena massima. Cioè, appunto, oltre un mil i a r d o . Ma chissà se, anche in caso di

condanna, la somma davvero sarà pagata. Il mondo dei giochi d'azzardo legali gode infatti di molte simpatie politiche. Assolutamente bipartisan. L'esempio più noto è quello di Amedeo Labocetta, vicino a Gianfranco Fini, ex uomo forte di An a Napoli e in un recente passato rappresentante legale in Italia proprio del colosso dei giochi, la Atlantis. Oggi è entrato alla Camera e fa parte delle commissioni V (Bilancio, Tesoro e Programmazione), VI (Finanze), cioè proprio quelle che si occupano dei giochi. Siede poi anche nell'Antimafia, e qui con la sua esperienza nel mondo dei giochi potrà senz'altro essere utile alla lotta contro la criminalità organizzata, perché, come dimostrano le inchieste della Procura di Napoli, i giochi "l e g ali" sono diventati una delle principali fonti di sostentamento della camorra. Labocetta giura: "Mi sono dimesso il giorno stesso in cui sono stato eletto. Dimesso da tutto. Da Atlantis, di cui non so più niente. Faccio il deputato a tempo pieno, sono nella commissione Antimafia".

Foto: Il grande affare (non per lo Stato) delle slot machine